

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

440^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1966

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 23683	
CORTE COSTITUZIONALE		
Trasmissione di sentenze	23683	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	23683	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	23683	
Approvazione:		
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 » (1205) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
CESCHI, f.f. relatore	23711	
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	23711	
« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 » (1466) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
CESCHI, f.f. relatore	Pag. 23712	
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	23712	
« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università, firmato a Strasburgo il giugno 1964 » (1469) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
CESCHI, f.f. relatore	23713	
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	23713	
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (1512):		
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	23714	
PIASENTI, relatore	23713	

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 » (1513):

CESCHI, f.f. relatore Pag. 23714
 OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 23714

« Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione » (1514):

FENOALTEA, relatore 23715
 * OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 23715

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1965, firmato a Parigi il 12 dicembre 1961 » (1548):

CESCHI, f.f. relatore 23716
 OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 23516

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 » (1549):

CESCHI, f.f. relatore 23716
 OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 23717

Discussione e approvazione:

« Norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) » (1535):

* BERLANDA, relatore 23708
 MEZZA Maria Vittoria, Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio . . 23710
 VERONESI 23705

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori tra-

sferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 » (1409), d'iniziativa del senatore Trabucchi e di altri senatori:

* BANFI Pag. 23694
 * BERLANDA, relatore 23699 e passim
 GENCO 23697
 MEZZA Maria Vittoria, Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio . . 23700
 e passim
 MONNI 23691, 23704
 PACE 23685, 23702
 SALARI 23696
 SECCI 23690
 VECELLIO 23684
 VERONESI 23688, 23702, 23705

Rinvio in Commissione:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli » (1214):

BARTOLOMEI 23722
 BERTINELLI, Ministro senza portafoglio . . 23722
 BONACINA 23717
 GIRAUDO, relatore 23722
 PETRONE 23720

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 23723
 Annunzio di interrogazioni 23724
 Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 23726

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 23711
 OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 23711

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Armando Angelini per giorni 10. Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

Zenti:

« Modifiche alla legge 27 ottobre 1963, n. 1431, sul riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'aeronautica militare » (1705).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Elevazione del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (1599);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputati MENGOLZI ed altri; PREARO ed altri. — « Nuova autorizzazione di spesa per l'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, numero 454 » (1669).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 26 maggio 1966, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1011, contenente « Norme sui licenziamenti individuali dei lavoratori dipendenti dalle imprese industriali », per la sola parte in cui disciplina l'intervento di conciliazione delle organizzazioni di categoria (Sentenza n. 50) (*Doc. 93*);

della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 20 ottobre 1965, recante « Istituzione di un centro di puericoltura » (Sentenza n. 51);

del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3475, in materia di espropriazione di terreni per riforma fondiaria (Sentenza n. 52) (*Doc. 93*).

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 » (1409), di iniziativa del senatore Trabucchi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 », d'iniziativa dei senatori Trabucchi, Vecellio, Banfi, Schietroma e Secci.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, reputo necessario intervenire brevissimamente sul disegno di legge in esame anche per ricordare qui in Aula alcune considerazioni che mi ero proposto di fare in sede di discussione nella 9ª Commissione.

La sostanza del provvedimento è chiaramente esposta nella breve, ma organica e concisa relazione del senatore Berlanda, sulle conclusioni della quale io concordo pienamente. In via preliminare è da notare che il numero delle imprese elettriche a cui il presente provvedimento si riferisce è di circa 500, così distinte, secondo il loro valore: 369 con valore inferiore ai 10 milioni; 45 con valore inferiore ai 20 milioni; 37 con valore inferiore ai 50 milioni e 24 con valore inferiore ai 100 milioni; 15 invece hanno un valore dai 200 ai 250 milioni. Quindi il valore complessivo di tutte queste industrie si aggira sull'ordine di circa 5-6 miliardi.

Sull'argomento delle imprese elettriche minori sono stati presentati tre disegni di legge: uno da parte dei senatori Monni ed altri, inteso da un lato ad accelerare il pagamento delle indennità dovute alle aziende

elettriche minori e dall'altro a rendere possibile ai titolari delle aziende stesse di avere in concessione l'esercizio delle attività già di loro competenza; uno da parte del senatore Alessi, che propone di adottare il criterio della stima anche per le attività di aziende od enti soggetti a bilanci i quali, per vari motivi, non riflettono l'effettiva consistenza patrimoniale del bene espropriato come, ad esempio, cooperative o aziende a carattere familiare le quali, pur assumendo forme giuridiche ben definite, hanno mantenuto criteri di gestione e di valutazione tipici di amministrazioni in proprio.

A tal proposito ben due anni fa, nella relazione da me svolta nella discussione della legge 27 giugno 1964, n. 452, espressi una considerazione relativa alla corrispondenza del capitale netto con l'effettiva consistenza dell'azienda da espropriare, che il senatore Alessi pone come uno dei punti fondamentali ispiratori del disegno di legge da lui presentato.

Infine abbiamo il provvedimento attuale del senatore Trabucchi, che si limita però al solo tema dell'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Enel in forza della legge 6 dicembre 1962 e della successiva 27 giugno 1964.

Sulla necessità di aggiungere ad una sollecita definizione di questa materia quasi tutti sono stati d'accordo, tanto che il provvedimento porta la firma di vari componenti della Commissione. Sarebbero quindi inutili degli ulteriori interventi se non per raccomandare vivamente una sollecita approvazione da parte di questa Assemblea, ed analogamente da parte della Camera dei deputati.

Si tratta per lo più di aziende assai modeste, dislocate nelle zone più periferiche del Paese ove è sempre possibile creare delle altre attività purchè si diano agli interessati i mezzi finanziari per farlo. È però evidente che, se si polverizzano le somme in un lungo periodo di anni, come previsto dalla legge istitutiva dell'Enel, poco può essere realizzato anche perchè, tolta l'attività primaria, gli interessati non hanno neppure la possibilità di offrire delle garanzie per gli even-

tuali anticipi da parte di istituti di finanziamento.

Già nella accennata relazione da me predisposta in sede di esame della legge sopra citata ebbi occasione di così esprimermi nei riguardi del tema che ora viene discusso: « Viene da domandarsi quale sarà la sorte delle centinaia di piccole attività in tutta la Penisola e nelle Isole una volta che ricadano sotto l'egida dell'Enel. Una aziendina di un milione e forse meno di chilowattora annui di produzione e distribuzione, basata fino ad oggi su attività familiare od artigianale, non potrebbe certo rientrare nell'esercizio organizzato dell'Ente, ed allora o si va verso l'eliminazione di tali attività (nel qual caso l'indennizzo che pur sempre dovrà corrispondersi sarà del tutto negativo per l'Enel) oppure, volendo mantenerle efficienti, si avrà una produzione assolutamente antieconomica! Ecco che potrebbe convenire di studiare una forma particolare per questi casi (a carattere magari provvisorio) nel senso di effettuare il previsto trasferimento, ma lasciando gli stessi attuali preposti alla conduzione, e stabilire che per l'energia prodotta e consegnata sulla rete venga corrisposto un modesto compenso per ogni chilowattora. Si tratterebbe cioè di una forma di « gestione » da regolare con un capitolato tipo, che offrirebbe anche il vantaggio di non creare dei disoccupati in una categoria di piccoli e piccolissimi imprenditori che, con tutte le critiche che si possono fare, hanno dimostrato, in un certo momento, di avere intraprendenza e capacità per le iniziative da loro create, risolvendo determinate situazioni ».

Quanto venne da me proposto esattamente due anni fa, torna ora di attualità e situazioni che assumono a volte degli aspetti anche pietosi, come è dimostrato da sollecitazioni pervenute da tanti interessati, avrebbero potuto essere evitate con oneri anche assai minori per la collettività.

Ecco quindi che dalle poche mie parole e dai modesti concetti così espressi scaturisce un altro monito per tutti noi affinché ogni nostro atto legislativo tenga doverosamente conto dell'interesse della collettività, ma nel contempo salvaguardi i legittimi di-

ritti delle società private o dei singoli che hanno dedicato lavoro e capitali e fatiche nelle loro intraprese e che pertanto meritano il giusto riconoscimento e l'aiuto più valido per auspicabili ulteriori iniziative, ciò che può appunto conseguirsi con l'odierno provvedimento, modificato con gli emendamenti proposti dall'onorevole senatore Trabucchi, che io condivido appieno. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario (che vedo per la prima volta in quest'Aula e alla quale do il mio benvenuto), il disegno di legge n. 1409 ha il nostro consenso, rispondendo esso ad una imperiosa esigenza che il decorso del tempo sempre più accentua.

Provvedimento di giustizia, articolazione di norme di tanta saggezza. Io, intervenendo il 24 giugno del 1964 nella discussione del disegno di legge n. 1559 sul rinnovo di delega, rappresentavo all'Assemblea le drammatiche, disperate condizioni di modesti imprenditori, dall'Abruzzo alla Sicilia, i quali, spogliati delle loro sudate aziende, nulla ricevevano che valesse ad assicurare loro le fonti stesse della vita.

Ieri, alla vigilia di questa discussione, il Presidente dell'Enel, in una conferenza stampa, ha fornito i dati sul terzo esercizio, ed ha comunicato la notizia che fino ad oggi sono state trasferite all'Enel 959 imprese e che gli indennizzi fino ad oggi pagati alle imprese espropriate (o meglio, per aderire alla *politesse* del nostro eminente collega Trabucchi, non devo dire « espropriate », ma devo dire « trasferite ») ammontano a 548 miliardi e 800 milioni di lire, evidentemente tra indennizzi, acconti e interessi.

Il debito netto complessivo dell'Enel per gli indennizzi si deve valutare in circa 1.900 miliardi. Di tale importo, da pagarsi nel corso di un decennio, si è dunque fino ad oggi pagato qualcosa che sta tra un terzo ed un quarto, sicché può dirsi con compiacimento

che stiamo nei paradigmi delle proporzioni, sia pure largamente approssimative.

Al 10 giugno 1965, secondo le cifre che si leggono nella relazione programmatica sull'Enel a noi comunicata dal Ministro dell'industria e del commercio, risultavano versati, per indennizzi ed interessi, 343 miliardi, di talchè, da allora ad oggi, sono stati corrisposti altri 200 miliardi dei quali 100 pagati il 1° gennaio scorso.

Il Presidente dell'Enel, nella conferenza stampa di ieri, ha accennato alla necessità di un intervento del Governo per sollevare la situazione finanziaria dell'Ente che sarebbe resa pesante anche dal divario che corre tra gli interessi sugli indennizzi dovuti alle ditte trasferite, e che ammontano al 5,50 per cento, e gli interessi sui prestiti obbligazionari emessi per coprire questi indennizzi, che sono del 6 per cento.

Ma la strada per il pronto, fluido reperimento dei fondi è stata indicata dalla Corte dei conti nell'esercizio del suo controllo sulla gestione finanziaria dell'Enel per gli anni 1963 e 1964. Basterà rileggere la relazione della Corte dei conti relativa ai due anni. In quella relativa alla gestione finanziaria dell'esercizio 1964, la Corte ha ribadito il richiamo alla precedente relazione ove leggesi che « l'esame del primo conto consuntivo per il 1963 non consente di formulare un giudizio sulla gestione finanziaria dell'Enel e sull'adeguatezza dei mezzi di cui esso attualmente dispone per far fronte agli ingenti oneri della nazionalizzazione dell'industria elettrica, inerenti così all'assolvimento dell'obbligo d'indennizzare gli espropriati come alla direttiva programmatica di provvedere alla costruzione di nuovi impianti ».

Questo la Corte dei conti scriveva per l'esercizio 1963. Per il successivo esercizio 1964 ha scritto: « Le ragioni che hanno motivato quella riserva sono tuttora valide e perciò per il 1964 non può non ripetersi quanto rappresentato per il 1963, e cioè che l'esame del conto consuntivo offre solo elementi di orientamento per la valutazione della gestione finanziaria. Al proposito vale in ogni modo soggiungere che, proprio per far fronte al duplice obbligo della corresponsione degli indennizzi e della costruzio-

ne di nuovi impianti, è esigenza inderogabile che la gestione dell'Enel si ispiri costantemente: 1) ai criteri di economicità prescritti dall'articolo 3, n. 10, della legge istitutiva; 2) ad evitare da un lato direttive e atti di amministrazione che possano rivelarsi in contrasto tanto con le norme e con le finalità istituzionali dell'Ente quanto con i detti criteri di economicità; 3) a che le spese per l'apparato organizzativo siano contenute in limiti di armonica ed efficiente proporzione con quelle destinate al perseguimento degli scopi di nazionalizzazione ».

Dall'ottemperanza doverosa da parte dell'Ente di tali direttive, verrà assicurata la possibilità dell'assolvimento di questi impegni finanziari.

Il disegno di legge che è al nostro esame contiene due norme che sono davvero provide e insuscettibili di riserve.

Vi è l'articolo 3 concernente la stima dell'azienda o dell'impresa che viene trasferita, che è demandata alla possibile intesa concordata delle parti, ossia dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e del titolare dell'impresa trasferita, intesa che diventa esecutiva allorché interviene il giudizio di congruità da parte dell'ufficio tecnico erariale competente per territorio; nel caso non si raggiunga questa concordata intesa, verranno a riavere attuazione e vigore le norme dettate dalla legge istitutiva.

Con l'articolo 4 si stabilisce un'altra norma, che io egualmente qualifico provvida, ispirata a prudente saggezza: mi riferisco alla norma relativa al pronto pagamento dell'importo non contestato; nel caso nel quale vi siano delle contestazioni in ordine alla quantità, all'entità dell'indennizzo, seguirà il pagamento immediato della quota non contestata, con il rinvio a un momento successivo della quota secondo la decisione in merito alla entità ed alla quantità dell'indennizzo quale verrà determinata dall'organo competente per il giudizio.

Per quanto concerne l'articolo 1 io ho presentato un emendamento, che peraltro ho visto presentato, sia pure in cifre diverse — ma le cifre non hanno molta importanza — da altro settore di questo scacchiere parlamentare. Il mio emendamento cioè solle-

cita dal Senato, nel benevolo assenso della Commissione e del Governo, la possibilità di elevare il riferimento alla misura d'indennizzo cui l'articolo 1 condiziona i pagamenti di favore, dai 200 milioni a una somma superiore che potrà essere di 250 milioni o di 300 milioni; non è la cifra che impegna il mio emendamento, è il criterio al quale mi voglio richiamare.

E mi richiamo, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, a questa carenza di giustificazione di codesto ancoraggio ai 200 milioni.

Perchè gli onorevoli proponenti hanno fermato questa cifra di 200 milioni? Per quale ragione? Vi è un reperimento di cifre attraverso le quali si può dire: a 200 milioni noi comprendiamo tante piccole imprese, un numero *tot* di piccole imprese, mentre, elevandosi la cifra a 300, noi andiamo a comprendere un numero molto più elevato di imprese trasferite, sicchè l'aggravio sull'Ente verrebbe ad essere oneroso e pesante?

Se io avessi trovato una siffatta giustificazione, mi sarei reso conto della determinazione delle cifre quale segnata dall'articolo 1.

Questa carenza di riferimenti ho creduto di poter colmare io con le notizie che ho potuto avere e sono a rassicurare l'onorevole Assemblea e il Governo, che mi controllerà, che quando noi arriviamo per esempio alla cifra dei 250 milioni, maggiorando di 50 milioni, o di 100 milioni che auspico, siamo pur sempre nelle dimensioni della piccola impresa. E questa maggiorazione non importerebbe l'insorgenza di particolari difficoltà poichè imprese valutate o valutabili tra i 200 e i 300 milioni costituiscono una modica percentuale nel numero delle imprese espropriate.

Noi non abbiamo ancora valutazioni, e ci tornerò tra poco, le quali non siano agganciate alla valutazione in borsa o al bilancio azionario; noi non abbiamo ancora queste altre diverse valutazioni di modo che il riferimento percentuale non è possibile, ma la conoscenza da parte mia, nei limiti di quanto ho appreso, mi permette di dire che noi, arrivando ai 300 milioni, non sposteremo di molto il numero delle imprese.

È di tutta evidenza che in questo settore, trattandosi di impianti di produzione, di trasmissione, di distribuzione, le cifre di valore hanno un volume di base già di per sé cospicuo come cifra. Immaginate voi il costo di un trasformatore; adesso questi dispositivi, anche nelle piccole imprese elettriche, importano tale un volume di spesa e integrano tale un'entità di valore che si giunge subito alla cifra dei 100 milioni. Ma siamo pur sempre nell'area delle piccole aziende.

Io vi pregherei, proprio in tutta coscienza e consapevolezza di dire cosa giusta, di voler esaminare l'incongruità del limite di 200 milioni, che è del tutto irrazionale. Del pari è incongruo quel primo scatto di 40 milioni che, tra l'altro, è incoerente anche con quella base di indennizzo non superiore a 50 milioni, segnata dall'articolo 3 e che può consentire l'auspicabile bonaria intesa tra le parti senza che operi la valutazione da parte dell'ufficio tecnico erariale.

A questo punto, e ho finito, vorrei prendere l'occasione per rivolgere una triplice preghiera al Ministro del lavoro, così nobilmente rappresentato nella nostra Assemblea dalla onorevole Sottosegretaria: una triplice preghiera che investe tre momenti e concerne tre interessi e della pubblica economia e dell'Ente stesso.

La prima preghiera è quella di sollecitare le valutazioni degli uffici tecnici erariali. Per le imprese le cui azioni non erano quotate in borsa o non erano tenute alla presentazione del bilancio a sensi della legge 4 marzo 1951, n. 191, urge affrettare la determinazione dei singoli valori di stima da parte degli uffici tecnici erariali. Talune di queste aziende, e tra esse anche le prime che furono espropriate, non riescono ancora oggi a conoscere la valutazione degli uffici tecnici se non attraverso il filtraggio di qualche informazione ufficiosa. Ma perchè tutto questo indugio? Imprese che sono state assorbite da due o tre anni ancora non possono avere la valutazione da parte degli uffici tecnici erariali.

Sovviene una seconda preghiera: la restituzione dei beni non elettrici a sensi dell'articolo 5. Vedano, onorevoli signori del

Governo, onorevoli colleghi, i beni non elettrici, nello spirito che informò la nazionalizzazione, dovevano essere riservati agli imprenditori, alle imprese, alle società. Oggi sembra che l'Enel si informi ad un'accezione eccessivamente dilatata di « bene elettrico ». Il bene elettrico è quello che serve alle necessità, alla vita dell'azienda elettrica, quello che costituisce un tutto con l'azienda elettrica, ne è non già un ornamento, ma un dispositivo strumentale di vita.

Ora è accaduto che, per esempio, un'azienda elettrica avesse un edificio. In questo edificio vi erano delle stanze riservate agli uffici dell'azienda, vi erano dei magazzini destinati al materiale dell'impresa; ma vi erano, per esempio, delle stanze destinate ad altro uso o diversamente utilizzate. L'Enel si prende tutto e non lo vuole restituire. Ma questi non sono beni elettrici. Per beni elettrici, nell'accezione corretta della legge e nella volontà del legislatore, si intendono quei beni che fanno parte dell'azienda come parte integrante del complesso, come mezzo strumentale dell'attività produttiva o distributrice.

Tutto quanto vado dicendo finisce con il pregiudicare la possibilità di investimenti in nuove intraprese industriali e commerciali da parte degli espropriati. Se a questi espropriati non diamo i mezzi per poter orientare la loro attività verso nuovi alvei e nuove iniziative, e li priviamo anche di beni non elettrici, noi sostanzialmente veniamo a rendere impossibile la intrapresa di nuove attività, sì come nello spirito della legge si sollecitava.

Vi è una terza ed ultima preghiera: il contenimento in dighe temporali meno dilatate delle funzioni degli amministratori provvisori. Or è qualche giorno, l'onorevole titolare del Dicastero ha risposto ad una mia interrogazione e mi ha fatto avere un allegato nel quale sono contenuti i nomi di tutti gli amministratori provvisori con gli emolumenti elargiti a ciascuno di essi, con le date di assunzione delle loro funzioni e con l'indicazione della permanenza nelle funzioni stesse. Ora io non voglio spettegolare su quei nomi, nè sul tempo nè sugli emolumenti, anche perchè non è questa la

sede per farlo: sarà semmai un discorso da rifare in quest'Aula ma in altro momento e sotto diverso aspetto. Io noto in quell'elenco che vi sono degli amministratori provvisori i quali stanno in vita e in funzione da oltre due anni.

Onorevole Sottosegretaria, io sono avvocato, e purtroppo vi sono dei clienti maligni e ingrati i quali sogliono ripeterci, per la lunghezza delle liti « che quanto più pende... più rende » (il soggetto è la causa). Non vorrei che l'amministrazione provvisoria usurpasse il soggetto di questo brocardo trasformando gli amministratori provvisori in amministratori perpetui. Voglia, nell'esercizio della sua autorità, il Ministro (perchè egli oltre che essere Ministro dell'industria è anche componente di quel particolare Comitato di ministri di cui all'articolo 1), intervenire per affrettare l'integrazione delle aziende trasferite nella organizzazione dei compartimenti ed eliminare contemporaneamente l'aggravio dei compensi forfettariamente corrisposti.

Come vede l'onorevole Assemblea, io non ho avuto in me spirito di critica, ma ho ubbidito solo ad un desiderio, nel manifestato consenso, *ad adiuvandum vel ad meliorandum*. (Applausi dall'estrema destra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretaria, si è detto da alcuno, il quale ha letto i nostri modestissimi emendamenti, che la nostra parte ambirebbe a porre l'Enel in stato di bancarotta, onde poter poi dire: vedete, l'Enel non va. Vorrei ricordare qui, rivolgendomi a quel qualcuno, che in noi non vi è assolutamente un'intenzione di questo genere, e l'abbiamo sempre dimostrato con la nostra azione e con i nostri interventi. Può darsi che forse da altra parte vi sia alcuno il quale abbia pensieri simili, se è vero che un autorevole socialista nel passato disse che la nazionalizzazione dell'energia elettrica la ideava, la concepiva e la voleva realizzata come quel tale bastone che, messo in una ruota, doveva spezzare un certo anda-

mento, e cioè doveva impedire al cosiddetto neo-capitalismo di risolvere tutti quei problemi che, se risolti, avrebbero posto quasi fuori dalla possibilità di agitarsi il suo partito. Ora, nulla di questa mentalità è in noi e, peraltro, penso che la sproporzione sia palese sotto tutti gli aspetti. Quindi noi di questo disegno di legge chiamato Trabucchi, per il quale ci siamo riuniti in Commissione parecchie volte, non vogliamo fare oggetto, anche se sarebbe forse opportuno, di speculazione politica; sarebbe per noi sufficiente leggere le lettere infinite ed accorate che abbiamo ricevuto da parte di molti titolari di queste modestissime imprese elettriche minori. Non abbiamo ritenuto di firmare questo disegno di legge perchè ritenevamo opportuno portare qualche ulteriore miglioramento, come ci siamo proposti con gli emendamenti presentati che speriamo siano accettati.

Sul disegno di legge Trabucchi quali osservazioni facciamo? Essenzialmente tre.

La prima è che, se anche nella relazione si esclude che il disegno di legge una volta approvato possa intralciare l'iter del progetto Monni, a nostro avviso porterà invece in ogni caso ed in maniera inevitabile ad un intralcio. Noi riteniamo che proprio per l'approvazione di questo disegno di legge venga quasi matematicamente a cadere, se non sarà accettato il nostro emendamento, la possibilità per gli ex proprietari di piccole aziende elettriche di ottenere in concessione la gestione delle loro aziende.

Seconda osservazione: nell'articolo 1 del disegno di legge si parla di indennizzo dovuto in linea di capitale e dopo tale precisazione nulla si dice circa il versamento degli interessi sulle somme dovute dall'Enel alle società espropriate. Riteniamo opportuno e doveroso che anche gli interessi siano calcolati.

Ultima osservazione: riteniamo che il meccanismo proposto nell'articolo 1 sia un po' macchinoso e non adeguato alle necessità che si vogliono perseguire. In effetti per le aziende cui spettano cifre oscillanti tra i 40 e i 200 milioni il tempo per l'indennizzo può prolungarsi fino ad un massimo di 9 anni, in contrasto con quello massimo di 3

che era previsto nel disegno di legge Monni e che si avvicina al termine di 10 previsto dalla legge della nazionalizzazione.

Coglierei l'occasione, se il Presidente me lo permette, di illustrare anche gli emendamenti che ho presentato. Con il primo emendamento chiediamo di sostituire le parole « 40 milioni e lire 200 milioni », con le altre « 40 milioni e lire 250 milioni »; e non pensiamo che questo aumento di 50 milioni nel *plafond* massimo sia un aumento tale da disturbare l'Enel. Abbiamo poi chiesto al primo comma di sostituire le parole « due semestralità di lire 20 milioni ciascuna e, per il rimanente, in semestralità di lire 10 milioni ciascuna » con le altre « semestralità di lire 20 milioni ciascuna ». Al secondo comma conseguentemente chiediamo, per quanto dicevo prima, di sostituire le parole « verrà pagato » con le altre « nonchè gli interessi totali dovuti verranno pagati ». Inoltre chiediamo dopo l'articolo 4 di inserire l'articolo 5 che ripropone quel concetto animatore del disegno di legge Monni: « I titolari delle imprese elettriche nazionalizzate ... »; anche qui ci sarebbe da fare un certo inciso e sarebbe stato interessante dilungarsi su quel complesso freudiano che ha portato il senatore Trabucchi a parlare di esproprio, perchè questa è la realtà, e l'opportunità formale, chiamiamola così, di modificare dopo, con gli emendamenti che ci sono stati qui presentati, la parola esproprio nella più edulcorata forma del trasferimento: « I titolari delle imprese elettriche nazionalizzate ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e successive, cui spetti un indennizzo fino a lire 250 milioni, possono chiedere all'Enel la concessione dell'esercizio delle attività di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge medesima, purchè ne facciano richiesta entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge. Per il rilascio delle concessioni e l'approvazione dei capitoli relativi si applicano gli articoli 10 e 11 del decreto presidenziale 4 febbraio 1963, n. 36 ».

Per finire, non vorrei aggiungere mie parole, che forse potrebbero essere troppo aspre; desidero solamente rileggere parte

della relazione del senatore Berlanda, perchè a me sembra che, se vogliamo essere coerenti con le finalità che hanno ispirato il relatore, non potranno non essere accettati i nostri emendamenti.

Scrive il relatore: « Il disegno di legge dei senatori Trabucchi ed altri, formulato in quattro articoli, trova la sua giustificazione nella necessità di rimuovere una situazione obiettivamente difficile che la nazionalizzazione delle imprese elettriche minori sta determinando per i titolari di queste ed i loro familiari.

Si tratta in genere di persone che con il trasferimento all'Enel delle piccole imprese hanno perduto l'unica fonte di reddito ». E aggiunge che è necessario « venire incontro alle necessità dei titolari delle piccole imprese nazionalizzate e comunque adeguare alcune disposizioni della legge istitutiva dell'Enel alla luce delle esigenze manifestatesi con la sua pratica applicazione ».

Se è vero che nella nostra Aula molti sono quelli che si manifestano sempre sensibili verso i piccoli e i minori, penso che anche questa volta sia opportuno e doveroso che per queste piccole imprese che rappresentano proprio l'estrema e minore parte di tutto il complesso di aziende elettriche essi diano una dimostrazione della loro cosiddetta innata sensibilità per ogni apertura sociale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Secci. Ne ha facoltà.

S E C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretaria, il nostro Gruppo è favorevole a questo disegno di legge, che rappresenta uno stralcio del primitivo disegno di legge Monni, il quale riguardava sia il rimborso anticipato alle piccole imprese elettriche sia una sistemazione del personale di queste piccole imprese elettriche che veniva a trovarsi senza lavoro.

È inutile ripetere qui tutte le considerazioni che sono state fatte in Commissione relativamente al progetto Monni, e anche le ragioni che hanno portato successivamente a fare lo stralcio, che appariva possi-

bile in quanto si era realizzata una intesa sull'esigenza di addivenire al rimborso anticipato alle piccole imprese elettriche, mentre invece si erano rilevate disparità e differenze di opinione circa la seconda parte del disegno di legge Monni che riguardava un diritto — almeno così veniva ipotizzato nel progetto — di ottenere occupazione nell'Enel.

Fu detto che, senza pregiudizio delle ragioni umane e morali che potevano militare a favore della seconda parte del disegno di legge Monni (naturalmente tenendo conto in questo caso che il provvedimento non si sarebbe potuto adottare per imprese di qualsiasi ammontare, ma solo delle più piccole) era però opportuno addivenire allo stralcio per passare al sollecito rimborso alle piccole aziende elettriche lasciando nello stesso tempo che la discussione continuasse sull'altra parte, per vedere la possibilità di arrivare ad una intesa e quindi, con un provvedimento successivo, affrontare e risolvere anche questo problema.

Sullo stralcio fummo tutti d'accordo in Commissione, tranne il senatore Veronesi il quale, dopo molte riunioni, ci confermò che la sua parte politica avrebbe desiderato che la legge venisse portata in Assemblea. Avemmo allora la sensazione, o almeno io personalmente ebbi la sensazione, che il senatore Veronesi volesse mandare il provvedimento in Assemblea per ripetere le vecchie argomentazioni contro l'Enel. Ma oggi devo rendermi conto che egli è venuto in Assemblea per aggiungere un emendamento nel quale addirittura si riprende un principio che era stato pacificamente superato fin dalle prime discussioni avvenute in Commissione, il principio cioè della concessione in esercizio ai proprietari delle aziende elettriche che già sono state trasferite all'Enel. Evidentemente non si può non esprimere il più netto dissenso su questo emendamento e confermare gli impegni che vennero assunti nel momento stesso in cui si procedette alla formulazione dello stralcio nei termini che conosciamo.

Noi comunisti vogliamo sottolineare perciò che questo ritardo di parecchi mesi, durante i quali la legge è stata ferma in

Commissione, non è da ascrivere a nostro carico, a nostra responsabilità. Se si fosse fatta una valutazione più concreta del beneficio che l'approvazione dello stralcio poteva portare e si fosse prestata meno attenzione a certe sollecitazioni di carattere propagandistico, a quest'ora la legge sarebbe già stata approvata da questa Assemblea e dall'altro ramo del Parlamento, e avremmo fatto veramente, onorevole Veronesi, gli interessi di quelle categorie di piccoli imprenditori delle quali lei ci parla continuamente come categorie verso le quali è particolarmente rivolta la sensibilità del suo partito.

V E R O N E S I . Grazie!

S E C C I . Noi, dunque, siamo favorevoli a questo provvedimento di legge e daremo ad esso il nostro voto.

Parlando di energia elettrica e di aziende elettriche, vorrei aggiungere, se mi è permesso, qualche cosa che riguarda specificamente l'Enel e che, pur non entrando direttamente nel tema in oggetto, penso tuttavia sia necessario portare all'attenzione degli onorevoli colleghi; e indubbiamente sul fatto di cui parlerò il Governo dovrà prendere delle decisioni.

Il Governo non ignorerà che il Giudice conciliatore di Milano ha emesso una sentenza relativa ad una azione per denegato pagamento di bolletta, nella quale dichiara che secondo l'Alta Corte di giustizia della Comunità economica europea l'Enel non ha il diritto di riscuotere la bolletta in questione in quanto si sarebbe illegittimamente sostituito alla « Edison ». È inutile ora ricordare quanto accadde nel corso di questa vertenza (che tra l'altro riguardava una bolletta di 1.900 lire, ma naturalmente era un pretesto). Il giudice conciliatore inviò un quesito alla Corte costituzionale la quale rispose che la nazionalizzazione era legittima, ma nello stesso tempo richiese una interpretazione all'Alta Corte di giustizia della CEE circa la nazionalizzazione medesima, interpretazione che è risultata tale per cui il Giudice conciliatore si è sentito autorizzato, in caso di conflitto tra il parere di una Corte

italiana e quello di una Corte comunitaria, a far prevalere la sentenza comunitaria.

Ho voluto sollevare la questione non tanto perchè se ne debba o possa discutere subito, ma perchè mi pare che su di essa il Governo debba prendere delle iniziative, delle decisioni. Noi vorremmo sapere — anche se non subito — che cosa il Governo intende fare, quali misure intende prendere, se intende resistere alla sentenza e in che modo. Come ripeto, la questione nasce da una vertenza di carattere giudiziario di piccolo valore ma di grande significato e può portare a conclusioni ad evitare le quali è necessario prendere misure energiche e tempestive. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I Signor Presidente, onorevole Sottosegretaria, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui ora ci si chiede l'approvazione è una filiazione di un disegno di legge che io avevo presentato nell'ottobre del 1964, n. 799, così intestato: « Provvedimenti per le aziende elettriche minori ».

È stato già detto che di questa materia la Commissione industria si è occupata lungamente e anche inutilmente. Vana è stata l'insistenza, mia ed altrui, perchè i due articoli del disegno di legge fossero presi entrambi in considerazione.

Vi erano ragioni fondate, fondatissime perchè si tenesse conto di entrambi i problemi che erano adombrati nel mio disegno di legge. Sul primo non vi era motivo di dissenso, nè da parte del Ministero, nè da parte dell'Enel. L'Enel riconosceva che per le piccole aziende, per le piccolissime in particolare, si poteva addirittura concedere il pagamento in una sola soluzione.

Si trattava, in fondo, di piccole aziende a carattere artigianale, familiare, la massima parte delle quali non aveva un valore che superasse i 50 milioni. In una riunione che si era svolta proprio al Ministero dell'industria e commercio, io avevo avuto dei dati precisi dai dirigenti dell'Enel. Le aziende che potevano avere un valore da dieci a venti milioni erano 45; da venti a cinquan-

ta milioni, 37; da cinquanta a cento milioni, 24; da cento e duecentocinquanta milioni, 15. Quindi erano veramente poche aziende.

Si riteneva dai dirigenti dell'Enel che per soddisfare l'esigenza prevista dall'articolo 1 del disegno di legge, (pagamento in una sola volta, o in due o tre volte al massimo, a seconda della maggiore o minore importanza), occorresse una somma non superiore ai cinque miliardi. Questa cifra mi fu detta e precisata proprio dai dirigenti dell'Enel in quella riunione.

Perchè io insistevo affinché, non soltanto si tenesse conto di questo primo compito (non ritardare il pagamento ai proprietari di queste piccole e minime aziende), ma si tenesse anche conto della necessità di non privare dell'occupazione i titolari delle aziende stesse?

Dirò brevemente ora i motivi, premettendo che sono d'accordo sul disegno di legge del senatore Trabucchi, estrapolato dal disegno di legge mio in conseguenza di una lunga discussione che è avvenuta nella Commissione.

Le ragioni sono queste. La nostra Costituzione, onorevole Sottosegretaria, provvede alla tutela del lavoro; non si preoccupa, è evidente, di privare del lavoro chi già lo ha, chi se lo è procurato, costruito con sacrificio.

Ora, che cosa è successo con le piccole aziende? È successo quello che non è accaduto per le grandi e medie aziende, perchè mentre per le grandi e medie aziende si è provveduto ad assumere tutto il personale e impiegatizio e operaio, assicurando quindi una continuità di lavoro che era necessario tutelare, per le piccole aziende, cioè per coloro che avevano ed hanno più bisogno, si è commessa una patente ingiustizia.

Nella relazione della Corte dei conti per l'esercizio 1963 per l'Enel, comunicata alla Presidenza del Senato nel febbraio 1965, io leggo alcune cifre concernenti il personale dell'Enel. La consistenza numerica del personale era, al 31 dicembre 1963, la seguente: dirigenti 828, impiegati 25.533, operai 41.526. Tutti provenienti — ecco il punto — dalle imprese trasferite; e ancora le impre-

se minori non erano state trasferite. Quindi, ripeto, impiegati, dirigenti e operai tutti provenienti dalle imprese trasferite: qui nasceva il problema di equità e di giustizia che intendevo risolvere.

Perchè si è voluto che proprio i più piccoli, proprio i più bisognosi, i più meritevoli di tutela non fossero tutelati? Questa è una domanda che purtroppo rimane, nonostante l'atto di giustizia che con il disegno di legge proposto dall'amico Trabucchi ora si vuole compiere.

Io ho atteso invano questa risposta. In Commissione i colleghi Secci ed altri risposero che ciò era dipeso da ragioni di carattere tecnico. Può darsi; può darsi che, per esempio, l'Enel abbia ritenuto che i titolari di quelle piccole aziende non fossero capaci di ricoprire alcun incarico nell'Enel. Può darsi, ma è un'ipotesi! Io la smentisco, perchè ritengo che se quelle aziende funzionavano, e probabilmente funzionavano meglio allora che oggi, si trattava di aziende che erano ben guidate, ben dirette e bene amministrate. Quindi una ragione di carattere tecnico non la vedo. Ma meno ancora vedo una ragione di carattere politico, e neanche vedo una ragione di carattere finanziario, perchè se si era provveduto a nazionalizzare le grandi e le medie imprese con un costo e con una spesa certamente rilevanti, non vi era preoccupazione alcuna per la nazionalizzazione delle piccole imprese che comporta, come ho detto, una spesa non superiore ai 5 o 6 miliardi al massimo (secondo le dichiarazioni degli stessi dirigenti dell'Enel).

Quindi non ragione politica, perchè se una ragione politica doveva essere considerata, doveva esser considerata a favore e non contro i titolari delle aziende; a favore nel senso che è umano, oltre che giuridicamente valido, che si dovesse fare per le piccole aziende quel che si era fatto per le grandi e medie, cioè assumere almeno il personale dirigente. Non si trattava di un grande numero di persone; ho già detto che si tratta generalmente di aziende a tipo artigianale o a tipo familiare, quindi il numero delle persone che potevano essere assunte dall'Enel o incaricate dall'Enel del

servizio con una certa economia per l'Enel stesso, erano poche, od erano in numero molto esiguo.

Debbo quindi lamentare che la Commissione non abbia ascoltato i miei appelli, perchè — credetemi — se l'appello mio fosse stato accolto, non ci troveremmo in questa situazione. E questo appello non era stato determinato, onorevole Secci, da nessuna sollecitazione propagandistica, ma da una ragione di giustizia, e penso che nemmeno l'amico Veronesi sia preoccupato di una cosa di questo genere, perchè insieme sostenemmo questo principio, normale, elementare che è alla portata di tutti e che non è di natura propagandistica, ma di natura squisitamente giuridica e umana.

Non fui ascoltato; non fui ascoltato neanche quando in Parlamento il Ministro dell'Industria, proprio per una ragione solo politica, squisitamente politica, addivenne all'assunzione da parte dell'Enel di tutto il personale della Carbosarda, cioè di parecchie migliaia di persone. Ora che io ripeta qui, da questo microfono, ciò che ho udito con le mie orecchie dire in Commissione dal Presidente dell'Enel è forse inopportuno, ma lo ritengo necessario. Il Presidente dell'Enel, Di Cagno, disse, e quelli che erano presenti lo hanno udito, che dopo quell'operazione non si sentiva più di contrastare la mia iniziativa perchè essa, in rapporto a quell'atto politico riguardante la Carbosarda, rappresentava poco o nulla.

Quindi, onorevoli colleghi, cerchiamo di rimediare. Non si vuole fare torto all'Enel, nè al Governo, nè al Ministro dell'Industria; neanche per idea. Il problema mi pare semplice, intendiamoci, se riportato ai limiti, onorevole Secci, che io avevo posto chiaramente in Commissione. Il testo da me proposto all'articolo 2 fu infatti in un certo senso ampliato: mentre io avevo parlato di titolari delle aziende da assumere alle dipendenze dell'Enel, poi si parlò di nuclei familiari, si parlò di parenti, di soci. No, io stavo allora e sto ancora oggi su quella linea. Io prevedi l'assunzione a carico dell'Enel dei titolari nel caso che l'Enel ritenesse di affidare ad essi le gestioni. Vi sono infatti esempi di gestioni e assuntorie

anche nell'Amministrazione delle Ferrovie, e vi sono in altre aziende dello Stato o parastatali. Ma non parve e non pare sia accettabile questo principio; ma se non lo è si faccia almeno in maniera che i titolari di queste aziende, o i loro eredi se i titolari sono morti, coloro che si interessarono dell'azienda, non perdano il lavoro e l'occupazione.

E non basta rispondere, onorevoli colleghi, che gli si dà l'indennizzo. No, non basta, un principio di questo genere è contraddetto da tutte le nostre leggi. Badate, quando noi in Parlamento abbiamo approvato le leggi sugli sfratti, per esempio, abbiamo approvato anche delle norme che danno delle indennità a colui che è sfrattato, per una certa perdita che avviene nell'esercizio della sua attività nel trasferimento da un locale ad un altro. Qui si tratta invece di perdere addirittura tutto. Ora, come si indennizza la perdita del lavoro? Si indennizza il valore dell'azienda, ma la perdita del lavoro per uomini che hanno 50 o 45 anni, come la indennizziamo? Si dice: faranno dell'altro! E nel caso che non possano fare nulla, quando impiegare 50 milioni oggi è molto problematico e aleatorio? Ma che cosa farà questa gente, chi li ricompenserà di questa perdita? È umano e giusto questo? Ecco l'argomento. Questi sono, onorevoli colleghi, senza che io mi dilunghi troppo, gli argomenti che avevo sostenuto dinanzi alla Commissione; argomenti che meritano la meditazione, onorevole Sottosegretario, di persone che hanno il rispetto non solo della Costituzione, ma di ogni norma di legge e di ogni norma di umanità.

Qui si tratta proprio di andare incontro a ragioni di giustizia umane e giuste; non si tratta di far favori a nessuno. Io non chiedo favori. Per questo non insisto nel prospettarvi le condizioni miserabili in cui sono stati messi molti di questi titolari; condizioni di miseria, di bisogno. Io continuo a ricevere lettere dalle stesse persone, che insistono e che dicono: ma che cosa avete fatto, che cosa fate, perchè non decidete, perchè non ci aiutate? Saranno cento, duecento famiglie; che siano anche dieci, ma se la loro voce è giusta ascoltiatola, per-

chè il Parlamento siede proprio per ascoltare ogni voce giusta e per far sì che attraverso le leggi si faccia veramente giustizia.

Non ho nulla in contrario a che sia approvata la proposta di legge dell'onorevole Trabucchi, nè gli emendamenti che egli stesso ha presentato. Desidererei però che la legge precisasse bene — e l'onorevole Trabucchi è maestro in queste cose e può farlo egli stesso — con quali criteri deve essere fatta la valutazione ed entro quali termini deve essere fatta. Questo è molto importante. Non basta dire: si pagherà in una o due volte o in una, due, tre, semestralità; bisogna dire entro quale termine e in quale modo le valutazioni debbono avvenire.

Sottopongo alla Commissione questa domanda, nella certezza che essa ne terrà il dovuto conto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

* **B A N F I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo che nessuno più di noi, membri della 9ª Commissione del Senato, si rallegri di vedere finalmente svolgersi in Aula la discussione di questo disegno di legge sul quale ci siamo tormentati per un anno e mezzo in Commissione e in Sottocommissione. Mi rammarico che siamo arrivati così tardi ad approvare — come mi auguro che avverrà — un disegno di legge che in realtà risponde ad una esigenza di giustizia e di equità nei confronti dei titolari delle piccole imprese.

Su questo punto l'opinione dei senatori socialisti è già manifesta. Noi abbiamo collaborato alla elaborazione del disegno di legge e l'approveremo nel testo integrale predisposto dalla Commissione. Ma ad evitare perdite di tempo successivamente, voglio esprimere fin d'ora l'opinione del Gruppo socialista sugli emendamenti presentati e rispondere anche al collega Monni, che ancora qui con tanto appassionato calore ha sostenuto la sua tesi, già sostenuta con altrettanto calore in Commissione, sia pure senza fortuna: ma capita a tutti di sostenere delle posizioni e di non avere fortuna. A voi della maggioranza questo non capita quasi mai, agli altri capita assai sovente.

V E R O N E S I . Ormai siete tutti della maggioranza, anche voi...

B A N F I . In ordine agli emendamenti presentati, dico subito che gli emendamenti proposti dal collega senatore Trabucchi possono essere, per quanto ci riguarda, accolti in quanto realizzano effettivamente una formulazione migliore degli articoli dal punto di vista della tecnica legislativa, facendosi riferimento in modo specifico agli articoli della legge istitutiva e delle leggi successive che vengono modificati. Quindi, sotto questo profilo, ci auguriamo che il Presidente della Commissione voglia farli propri a nome della Commissione stessa e che essi vengano quindi approvati.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti illustrati dai senatori Pace e Veronesi, debbo dichiarare che nessuno di questi emendamenti può essere da noi accolto, anche se il senatore Veronesi ha con grande calore sostenuto i suoi che rispondono ad una precisa logica, sulla quale però non siamo d'accordo. Quando si è stabilito di fissare la cifra del valore delle aziende trasferite in 200 milioni si è fatta una valutazione di natura equitativa. Ci siamo posti il problema: che cosa deve intendersi per piccola impresa elettrica? E nella discussione è venuta fuori questa cifra, questo *plafond* massimo di 200 milioni. Era mia opinione personale, per esempio, che la cifra dovesse essere inferiore, mentre era opinione di altri che dovesse essere superiore: come sempre, si è arrivati a fissare una certa cifra. Ora, quando il senatore Veronesi propone la cifra di 250 milioni, non ha forse pensato a quel tale che si aspetta che la cifra stessa sia fissata in 255 milioni e che quindi potrebbe obiettare: perchè 250 milioni e non 255? Proprio per 5 milioni non mi volete fare rientrare? Quindi ad un certo momento era necessario fissare un *plafond* che è stato fissato, credo giustamente, in 200 milioni; perciò non possiamo più considerare un piccolo imprenditore, come quel tale piccolo imprenditore che viveva esclusivamente del suo lavoro e per il quale dobbiamo avere tanta comprensione, il titolare di impresa il cui valore ecceda tale *plafond*. Chi ha un capitale di 200 milioni

ha già la possibilità — ed è per questo che abbiamo voluto la legge — di utilizzare gli indennizzi del cui pagamento si dispone l'accelerazione, per svolgere nel proprio paese o dove vorrà nuove attività imprenditoriali. Nella logica dell'accelerazione dei pagamenti e dello snellimento della procedura rientrava proprio questo concetto: abbiamo delle capacità umane in questo momento non utilizzate; sappiamo che senza mezzi finanziari non si intraprende nulla, e quindi mettiamo gli imprenditori nella condizione di poter avviare nuove attività. Quando uno dispone di 40 milioni iniziali ha la possibilità di ottenere, grazie ai prestiti della Cassa per il Mezzogiorno e adesso alle disposizioni per gli aiuti al Centro-nord, anche attraverso il normale credito bancario, quegli altri milioni che gli sono necessari e che restituirà perchè troverà facilmente dei crediti bancari dal momento che c'è la garanzia del pagamento da parte dell'Enel. Quindi credo che la fissazione di questo *plafond* di 200 milioni sia del tutto equa.

Così mi pare anche giusto l'aver stabilito all'articolo 2 le modalità per la stima. La legge, si capisce, prevedeva una serie di complesse modalità per l'accertamento del valore dell'azienda trasferita, ma ci siamo resi conto che quando si tratta di piccole aziende non è giusto costringere i piccoli imprenditori a lunghe procedure e formalità, per cui si è stabilita la possibilità dell'accordo tra l'Enel e l'azienda trasferita.

Una volta che ci sia l'accordo e che l'Ufficio tecnico erariale competente per territorio abbia dichiarato congruo l'accordo, la procedura si esaurisce con un puro atto formale di attestazione dell'accordo e i pagamenti possono avvenire.

Quindi io credo che, così come è congelata, la legge risponda perfettamente alle finalità che lo stesso senatore Monni si era proposto con la prima parte del suo disegno di legge: e perciò su questo non abbiamo obiezioni.

Resta invece il problema importante sollevato dal collega senatore Monni. Io non farò qui la questione della comprensione che dobbiamo avere per questi proprietari

di aziende espropriati. Io credo che, se andiamo al fondo, quelli che meritano comprensione sul piano umano siano estremamente pochi. Ma credo che veramente sarebbe stato sbagliato introdurre nel disegno di legge una norma come quella suggerita dal senatore Monni, e noi ci siamo opposti per una questione di principio. Noi abbiamo voluto configurare l'Enel come un'azienda che si muovesse sul piano industriale e che avesse tutte le responsabilità della gestione. Personalmente io credo che sia stato un errore costringere l'Enel all'assunzione dei minatori di Carbonia, dal punto di vista dell'Enel.

G E N C O . Lo dice adesso!

B A N F I . L'ho detto un anno e mezzo fa.

V E R O N E S I . Non lo ha detto: lo ha fatto capire, ma ha votato per l'assunzione.

B A N F I . Non si è votato, se non erro. Non c'è stato un voto in Parlamento. Comunque, quando abbiamo voluto l'Enel con questa sua libertà di azione, quando abbiamo stabilito che i contratti di lavoro hanno natura privatistica, non possiamo, senza sconvolgere tutto lo spirito della legge istitutiva dell'Enel, costringere l'Enel ad assumere dei dipendenti. Quello che credo possiamo fare e abbiamo fatto, e che l'Enel stesso ha dimostrato di voler fare, era il prendere in considerazione esso stesso, con delibera del Consiglio di amministrazione, la possibilità, al momento in cui si bandiscono i concorsi di assunzione, di tener conto ai fini della partecipazione al concorso, per quanto riguarda l'età, per esempio, del fatto che i concorrenti abbiano svolto attività in queste imprese.

Ma allora in questo modo si affronta il problema senza toccare minimamente la legge istitutiva. Altrimenti, si aprono le cateratte, onorevoli colleghi. Oggi si impone all'Enel di assumere venti persone, e poi fra un poco si imporrà all'Enel di fare qualche altra cosa, e alla fine, tra qualche anno, noi troveremo che per colpa nostra il bilancio

dell'Enel sarà passivo, certo con notevole gaudio del mio amico Veronesi che dirà: io ve lo avevo detto che l'azienda nazionalizzata sarebbe diventata passiva. Ma sarebbe passiva per colpa nostra! (*Interruzione del senatore Veronesi*).

Noi, proprio perchè abbiamo creduto e crediamo nella funzione di questa azienda che abbiamo voluto far nascere in modo diverso dalle altre, per garantirne appunto l'indipendenza e la possibilità di sviluppo, pur riconoscendo le ragioni morali che ha esposto il senatore Monni, ci siamo opposti, in sede di Commissione, alla votazione dell'articolo di legge così come da lui formulato. Ma, ripeto, tutto questo non vuol dire che non si debba tener conto nelle forme appropriate di una esigenza umana che certamente in qualche caso esiste e della quale ci dobbiamo fare carico come membri del Parlamento.

Per questi motivi noi socialisti approveremo la legge e gli emendamenti sottoscritti dal senatore Trabucchi, che mi auguro il Presidente della Commissione voglia fare propri come rappresentante della Commissione, e respingeremo invece tutti gli altri emendamenti. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

S A L A R I. Onorevoli colleghi, non si può non essere favorevoli a questo disegno di legge che viene certamente ad agevolare la soluzione di uno dei problemi conseguenti al trasferimento delle aziende produttrici di energia elettrica all'Enel: il problema dell'equivalente a favore delle aziende che hanno subito appunto il trasferimento.

Però a seguito di questa legge è sorto un altro problema importantissimo, sul quale si è intrattenuto così bene il collega Monni: quello umano e sociale della questione. Sono numerosissime le famiglie che vivevano lavorando totalmente, in tutti i loro componenti, in queste piccole aziende che normalmente erano ubicate nelle zone più disagiate del nostro Paese, nei piccoli borghi rurali, nelle nostre montagne. Queste famiglie avevano acquisito larghe beneme-

renze perchè con sacrifici personali avevano per prime dotato le nostre montagne e le nostre campagne dell'energia elettrica. Dove non andavano le grandi imprese perchè pochi erano i guadagni, erano andate queste modeste fanterie della elettrificazione del nostro Paese.

Ebbene, anche queste hanno subito la dura, fatale legge della nazionalizzazione, e di questo non è più il caso di parlare e di discutere. Ma la domanda che noi oggi ci dobbiamo ancora porre (e scusate se torno su argomenti già così bene svolti da altri) è questa: che cosa faranno queste famiglie? Non basta rispondere: riscuotono l'equivalente patrimoniale della loro azienda, perchè questo equivalente, se risarcisce la perdita di un bene reale, non risarcisce certamente la perdita di un lavoro, di una occupazione. Forse con 10 o 20 milioni — perchè questo sarà l'equivalente che riscuoteranno queste piccole aziende — coloro che prima vi lavoravano potranno intraprendere una nuova attività? Ma quale attività? Con questo gruzzolo oggi è difficile affrontare nuove attività. L'onorevole Banfi prima si richiamava alle agevolazioni delle leggi sul Mezzogiorno e sulle aree depresse del Centro-nord. Ma alcuni giorni fa siamo stati tutti d'accordo nel deplorare la scarsità dei finanziamenti, specialmente per le aree depresse del Centro-nord; non fingiamo perciò oggi di credere, a fini polemici, agli effetti miracolistici di questi stanziamenti. Ma a parte questo argomento, ci troviamo di fronte ad uomini che, se non hanno consumato tutta la loro esistenza, perchè ormai quelli potrebbero essere fuori causa, o comunque vicini al limite di essere posti fuori causa, sono uomini ancora giovani e validi che hanno però soltanto questa capacità professionale, nella quale si sono formati da fanciulli.

E che cosa pretendiamo oggi da questa povera gente? Chi può aprire oggi le porte di uno stabilimento o di una officina a questa povera gente che sa fare solo questo? Nessuno, specialmente in questa situazione. Quindi rimarranno tutti disoccupati questi poveri disgraziati, e i pochi milioni, sonanti o non sonanti nelle loro tasche,

non varranno certamente ad aprir loro prospettive per l'avvenire.

Ma vi è un altro aspetto del problema, perchè non si tratta solo di un problema umano, vi è un aspetto economico. L'Enel ha assunto gente inqualificata o qualificata in tutte altre cose e noi abbiamo consentito che si permettesse il lusso di disperdere queste preziose energie, tanto più preziose in un Paese come il nostro in cui la gente qualificata in questo settore manca e mancherà ancora per molto tempo. E noi chiudiamo a questa gente le porte con danno non solo loro, ma con danno anche della nostra situazione economica.

Certo, onorevole Banfi, anch'io comprendo che è difficile oggi, dopo quello che è accaduto, (ma si doveva fare prima) imporre l'assunzione di altre centinaia o migliaia di persone, sempre che l'Enel in questo momento ne abbia bisogno. Infatti dovremmo fare qui dei discorsi in termini economici e fare assumere persone solo quando le aziende ne hanno bisogno. Invece spesso ci siamo permessi il lusso di non fare discorsi in questi termini: li facciamo oggi solo perchè sono in ballo innanzi a noi questi poveri innocenti, vittime di un provvedimento che abbiamo imposto a persone che si trovavano in certe situazioni.

Quindi, se riconosco che è difficile oggi emanare un nuovo provvedimento legislativo che obblighi l'Enel ad assumere queste persone, io non vorrei però che il Senato italiano si dimostrasse sordo di fronte a questa situazione e non sentisse tutta la responsabilità che si è addossato quando ha emanato certe norme.

Non possiamo trascurare la soluzione di un problema di questo genere, non solo, ripeto, per motivi umani, per motivi di giustizia, perchè, pur dando l'indennizzo consumiamo una ingiustizia ai danni di questa gente, ma per motivi economici, perchè sono convinto che si tratta di esperienze preziose, di energie preziose delle quali il Paese ha ancora bisogno.

Mi rivolgo quindi alla onorevole rappresentante del Ministero dell'industria che, appartenendo al sesso che di fronte a problemi di questo tipo ha una sensibilità an-

cora maggiore della nostra, certamente si renderà interprete presso l'Enel ed interverrà con tutte le sue facoltà, con tutto il suo prestigio perchè questo problema si risolva.

Ci sono tante maniere per risolverlo. Una è quella cui accennava il senatore Banfi. È noto a tutti che l'Enel seguita gradualmente a bandire concorsi, ad assumere nuovo personale.

E allora, perchè nei bandi di questi concorsi non lasciare un'aliquota di preferenza per queste persone, che pure siano in possesso di certi requisiti? Certo, io non mi farò mai banditore dell'assunzione di persone che non abbiano qualifiche, non abbiano requisiti, non abbiano particolari attitudini; ma siccome ci sono di queste persone, io credo di non chiedere nulla che sia contro la legge, che sia contro l'economia, che sia contro ogni altra norma di corretto vivere umano e civile, se chiedo che l'Enel in avvenire tenga presente la situazione di queste persone alle quali noi abbiamo tolto la possibilità di svolgere un lavoro a favore della società. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretaria, purtroppo una parte notevole di quello che volevo dire l'hanno detta i colleghi Monni e Salari, brillantemente tutti e due.

Il senatore Salari, poi, ha parlato con accenti, vorrei dire, veramente patetici. Io non ho ricevuto, come il senatore Monni, decine o centinaia di lettere rappresentanti casi dolorosi, ma ne ho ricevute due; mi duole di non averle potute portare qui in Aula, perchè per cercarle mi occorreva del tempo.

Riferirò comunque ai colleghi quanto si esponeva in queste lettere. Si tratta di due aziende modeste, di due piccoli paesi, senatore Salari, di due di quei paesi sperduti, dove le grandi aziende non andavano; due piccole aziende, dunque, che sono state espropriate.

Una di queste aziende — il caso lo voglio prospettare perchè è degno di considerazione — apparteneva a una persona che l'aveva creata con grandissimi sacrifici e che, prima ancora della nazionalizzazione dell'energia elettrica, è morta lasciando due figlie nubili, due ragazze giovanissime che hanno continuato a portare avanti la piccola azienda paterna, con l'aiuto di uno o due operai (uno era un parente), e dedicandosi finanche all'esazione delle quote dagli utenti. A un certo momento sono state messe fuori. Io non so quale sia il contributo che staranno per avere — dico «staranno per avere» perchè dopo farò una seconda osservazione al disegno di legge — ma se per caso prendessero anche 20 o 30 o 40 milioni, io mi domando che cosa faranno queste ragazze, le quali sono nate nella piccola azienda elettrica del padre e lì hanno operato e vissuto.

Ecco perchè, senatore Salari, a quello che lei ha detto io voglio aggiungere questo: dal momento che l'Enel concede, paese per paese, o per gruppi di paesi, l'esazione delle bollette degli utenti a persone diverse, perchè non utilizza anche queste persone che hanno un'esperienza, hanno una conoscenza, che vivono nell'ambiente e che non potrebbero assolutamente essere trapiantate in altri ambienti?

SALARI. Ma sono i tecnici...

GENCO. Anche i tecnici; mi ascolti, onorevole Salari. Ho detto di utilizzare tutte le persone che è possibile utilizzare. L'Enel in questi ultimi tempi ha fatto delle notevoli assunzioni di personale; poteva anche tener conto di questa gente che rappresentava una energia già provata, esperta.

Ma vi è un'altra piccola osservazione. Il senatore Secci ha detto che la Commissione dell'industria ha lavorato intorno a questo disegno di legge un anno e mezzo. Mi consentite, onorevoli colleghi, una piccola osservazione?

TRABUCCHI. Non su questo disegno di legge, su quello Monni.

GENCO. Va bene, su quello Monni, e poi è venuto fuori questo disegno di legge definitivo.

TRABUCCHI. Scusi, senatore Genco, ma questo non è il disegno di legge definitivo che è venuto fuori, perchè il disegno di legge Monni giace ancora davanti alla 9ª Commissione; questo è stato presentato...

GENCO. Va bene, comunque è chiaro che, fatto questo, quell'altro, se non viene precluso, viene insabbiato, ed è la stessa cosa.

Onorevole Trabucchi, vorrei domandare alla sua esperienza: tutte le volte che noi facciamo una legge diciamo che le somme occorrenti per questa legge saranno prese per tanti milioni dall'esercizio finanziario 1964, per tanti milioni dall'esercizio 1965 e così via. Ora mi volete dire questi pagamenti in due semestralità da quando cominciano? Voi avete detto che il pagamento dell'importo dovuto è effettuato in due semestralità uguali, ma da quando? Da quando sono stati espropriati, da oggi, dall'anno venturo? Possibile che una legge debba avere una imprecisione di questo genere? Oppure, se questa legge così fatta va bene, io di tecnica legislativa, nonostante la mia non breve permanenza in Senato, non ho capito proprio nulla.

Ed avrei finito se non dovessi lodare il proponente senatore Trabucchi perchè all'articolo 4 ha stabilito, finalmente, il pagamento, direi immediato, se non vi fosse la precisazione che chiedevo prima, dell'importo non contestato. Ossia ad un certo momento l'Enel offre ad una certa azienda ad esempio 50 milioni, l'espropriato ne chiede 60, quindi sui 50 milioni non vi è contestazione e allora i 50 milioni vengono pagati immediatamente.

Ora vorrei sapere per quale ragione il Governo non presenta un disegno di legge analogo per risolvere questa questione in materia di espropri che è stata tante volte dibattuta in Aula ed in Commissione. Si deve fare qualcosa per accelerare i pagamenti dell'indennità di espropriazione che, onorevoli colleghi, sono ancora regolati dalla leg-

ge fondamentale per l'espropriazione, dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, la quale fu orientata — si dice — verso la più rigida tutela dei diritti dei singoli. Non c'è niente di più falso, perchè vi posso assicurare, per esperienza anche professionale, che sono a conoscenza di espropriazioni operate dieci anni fa per le quali gli importi sono stati depositati alla Cassa depositi e prestiti (che corrisponde il lauto interesse dell'1 e mezzo per cento) ed essendovi stata opposizione l'Autorità giudiziaria non ha ancora trovato il tempo di pronunciarsi; sicchè il povero espropriato continua a pagare le tasse, non riceve una lira e vive lautamente, secondo il senatore Banfi, di quello che si potrebbe procurare dalle banche a un tasso di interesse lievemente superiore all'1 e mezzo per cento dimostrando di avere questi crediti di là da venire.

Ed allora, onorevole colleghi, voi mi potreste domandare: perchè non avete proposto un correttivo alla legge? Perchè il Governo, il Ministero dei lavori pubblici ha annunciato tante volte che ha allo studio una legge per cambiare questa disposizione. Ma vi sembra possibile che a un certo momento un ente tolga un bene a un cittadino? L'esproprio piccolo o grande che sia, senatore Secci, è sempre una violenza... (*Interruzione dalla sinistra*). Io non sono un proprietario per cui mi debba preoccupare dell'esproprio, ma dico che l'esproprio è sempre una violenza. Proprio ieri con il senatore Chiariello ci siamo occupati delle proteste di tutti i piccoli coltivatori che possiedono mezzo acro di terreno nella valle di Diano fra Sala Consilina e Teggiano e hanno visto toccare i loro piccoli terreni dal tracciato in formazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria; essi hanno protestato violentemente perchè l'autostrada andava a tagliare i loro fondi. È ovvio che l'autostrada si deve fare e non si può spostare: d'altronde se si sposta da A verso B, salvati quei terreni se ne vanno a toccare altri. (*Interruzione del senatore Francavilla*). Se ne toccano di più se un tracciato invece di andare dritto gira, senatore Francavilla. Spesso gli espropri toccano molti piccoli terreni, anzichè pochi e grandi.

Pertanto onorevoli colleghi, in assenza dell'iniziativa del Governo, non è escluso che io e qualche altro collega ci facciamo promotori di un correttivo alla legge sulle espropriazioni, che è veramente dannosa non per gli interessi dei privati, grossi e piccoli, ma per gli interessi del cittadino il quale, vistosi tolto un bene, ha diritto, secondo me, all'immediato risarcimento. Egli non deve aspettare le calende greche, come accade in questa nostra Repubblica dove rimandiamo le cose più importanti al domani, sperando che nel frattempo la situazione migliori, mentre invece accade esattamente il contrario. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

*** B E R L A N D A , relatore.** Signor Presidente, sembra al relatore, che parla a nome della grande maggioranza della Commissione, che quanto è stato detto dagli oratori precedentemente sviluppi già il contenuto della relazione al disegno di legge che costituisce un compromesso più che onorevole per sbloccare una situazione difficile e intanto risolvere una parte del problema.

Anche davanti alla Commissione nel suo *plenum* e davanti alle Sottocommissioni particolari si è sempre convenuto che rimaneva impregiudicato il problema posto con tanto calore dai colleghi senatori Monni, Salari, Genco ed altri. Quindi quel problema non dovrebbe far parte, in questo momento, di questa discussione. È vero quello che dice il collega senatore Banfi, che si è giunti cioè ad un criterio equitativo circa il *plafond* dei 200 milioni (potevano essere 150 come 250), ed è vero che quella misura è sembrata la più equa perchè le posizioni che vanno dai 200 ai 250 milioni sono tredici, per meno di tre miliardi di lire.

Da più parti, e in ultimo dal collega senatore Genco, si è chiesto da quando comincerà il pagamento. A me sembra — e credo anche alla maggioranza della Commissione — che questo quesito sia risolto dal primo comma dell'articolo 6 della legge istitutiva che recita

così: « L'indennizzo determinato a norma dell'articolo 5 sarà corrisposto dall'ente agli aventi diritto in dieci anni a decorrere dal 1° luglio 1963 ». Qui si abbrevia il tempo per una parte e per un certo numero di piccole aziende. Questa norma va legata al terzo comma che recita: « Il pagamento dell'indennizzo e degli interessi sarà effettuato in venti semestralità uguali con inizio dal 1° gennaio 1964 ». Questo terzo comma risolve anche il problema posto dall'emendamento presentato dal senatore Veronesi, perchè il problema del pagamento degli interessi è già risolto, agli effetti della decorrenza, da questo comma dell'articolo 6 della legge.

Per tutto il resto dovrei rimettermi senz'altro alla relazione che manifesta il pensiero della grande maggioranza della Commissione, raccomandando al Senato di accogliere e approvare rapidamente questo disegno di legge che risolve, sia pure, ripeto, parzialmente, un tema più vasto; ma intanto una delle questioni sul tappeto viene risolta e per il resto tutto rimane impregiudicato. Si sono sollevate delle eccezioni sugli emendamenti presentati dal senatore Trabucchi, ma debbo dire che la Commissione può farli propri perchè sono legati al fatto che dal 31 dicembre 1965 l'Ente ha cominciato a pagare degli indennizzi. Quindi anche la formulazione della legge va migliorata e rettificata tenendo presente quanto è già avvenuto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , *Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ritengo innanzitutto che mi corra l'obbligo di vivamente ringraziare tutti gli onorevoli intervenuti nel dibattito per avermi consentito di assistere ad una discussione che, pur nella sua estrema sinteticità, è stata tuttavia così ampia e qualificata. In questa situazione sarebbe pleonastico da parte mia aggiungere ulteriori considerazioni a quelle già tanto autorevolmente esposte dall'onorevole relatore e dagli illustri senatori interve-

nuti in questo rapido ma esauriente dibattito. Pertanto dirò solo l'essenziale per arrivare ad una rapida e mi auguro felice conclusione.

Il Governo è favorevole a questo provvedimento che viene incontro con il necessario equilibrio — con valutazione equitativa, diceva giustamente il senatore Banfi — alle esigenze delle piccole imprese e vivamente a mezzo mio ne sollecita l'approvazione. Si tratta, è appena il caso di sottolinearlo, e lo ha già fatto molto bene l'onorevole relatore, di un provvedimento che consente tra l'altro il concretarsi di una aspirazione della legge istitutiva dell'Enel, cioè che gli indennizzi siano reinvestiti in nuove attività economiche. Per quanto riguarda i problemi così calorosamente ed efficacemente sollevati dal senatore Monni e dal senatore Sallari, la mia risposta è analoga a quella testè formulata dall'onorevole relatore.

Desidero concludere assicurando gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito proponendo quesiti e proposte al Governo — il senatore Pace, il senatore Secci ed altri — che questi quesiti e queste proposte saranno da me riportati con diligente puntualità al Ministro dell'industria e riceveranno dietro mia calorosa sollecitazione una opportuna risposta. Non mi rimane che raccomandare altrettanto calorosamente una rapida e felice approvazione di questa legge assai importante. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

P I R A S T U , *Segretario:*

Art. 1.

Per le imprese elettriche di cui è stato disposto il trasferimento all'Ente nazionale per l'energia elettrica con le leggi 6 dicembre 1962, n. 1643, e 27 giugno 1964, n. 452, e per le quali l'indennizzo spettante risulta non superiore a lire 40.000.000, il pagamento dell'importo dovuto in linea di capitale è effettuato in due semestralità uguali; per le imprese per le quali l'indennizzo

spettante risulta compreso fra lire 40.000.000 e lire 200.000.000 il pagamento dell'importo dovuto in linea di capitale è effettuato mediante versamento di due semestralità di lire 20.000.000 ciascuna e, per il rimanente, in semestralità di 10.000.000 ciascuna.

L'eventuale importo risultante a credito dell'espropriato dopo il pagamento dell'ultima semestralità intera di 10.000.000 verrà pagato insieme con questa ed in aggiunta alla stessa.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati diversi emendamenti.

Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per le imprese elettriche di cui è stato disposto il trasferimento all'Ente nazionale per l'energia elettrica con le leggi 6 dicembre 1962, n. 1643, e 27 giugno 1964, n. 452, alle quali è stato liquidato un indennizzo non superiore a lire 40.000.000, il pagamento dell'importo dovuto è effettuato in due semestralità; per le imprese alle quali è stato liquidato un indennizzo compreso fra lire 40.000.000 e lire 200.000.000 il pagamento dell'importo dovuto è effettuato mediante versamento di due semestralità di lire 20.000.000 ciascuna in linea capitale e, per il rimanente, in semestralità di lire 10.000.000 ciascuna in linea capitale.

L'eventuale importo risultante a credito dell'espropriato dopo il pagamento dell'ultima semestralità intera verrà pagato insieme con questa ed in aggiunta alla stessa ».

TRABUCCHI;

Al primo comma, sostituire le parole: « fra lire 40.000.000 e lire 200.000.000 » con le altre: « fra lire 40.000.000 e lire 350.000.000 ».

PACE;

Al primo comma, sostituire le parole: « fra lire 40.000.000 e lire 200.000.000 » con le altre: « 40.000.000 e lire 250.000.000 ».

VERONESI, ARTOM, BOSSO;

Al primo comma, sostituire le parole: « due semestralità di lire 20.000.000 ciascuna e, per il rimanente, in semestralità di lire 10.000.000 ciascuna » con le altre: « due semestralità di lire 40.000.000 ciascuna e, per il rimanente, in semestralità di lire 20.000.000 ciascuna ».

PACE;

Al primo comma, sostituire le parole: « due semestralità di lire 20.000.000 ciascuna e, per il rimanente, in semestralità di lire 10.000.000 ciascuna » con le altre: « semestralità di lire 20.000.000 ciascuna ».

VERONESI, ARTOM, BOSSO;

Al secondo comma, sostituire le parole: « semestralità intera di 10.000.000 » con le altre: « semestralità intera di 20.000.000 ».

PACE;

Al secondo comma, sostituire le parole: « verrà pagato » con le altre: « nonchè gli interessi totali dovuti, verranno pagati ».

VERONESI, ARTOM, BOSSO.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole relatore ad esprimere l'avviso del Governo.

* **B E R L A N D A , relatore.** Ho già fatto presente che la grande maggioranza della Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati su questo disegno di legge che intaccherebbero la razionalità della legge così come è stata concretata in Commissione, fatta eccezione per quelli presentati dal senatore Trabucchi trattandosi di emendamenti di pura forma.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Pace, mantiene i suoi emendamenti?

P A C E . Li mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il primo emendamento presentato dal senatore Pace al primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento presentato dal senatore Pace al primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Pace al secondo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Veronesi, mantiene i suoi emendamenti?

V E R O N E S I . Li mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo emendamento presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori al primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori al primo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Veronesi e da altri senatori al secondo comma dell'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Trabucchi tendente a sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Per le imprese elettriche di cui è stato disposto il trasferimento all'Ente nazionale per l'energia elettrica con le leggi 6 dicembre 1962, n. 1643, e 27 giugno 1964,

n. 452, alle quali è stato liquidato un indennizzo non superiore a lire 40.000.000, il pagamento dell'importo dovuto è effettuato in due semestralità; per le imprese alle quali è stato liquidato un indennizzo compreso fra lire 40.000.000 e lire 200 milioni il pagamento dell'importo dovuto è effettuato mediante versamento di due semestralità di lire 20.000.000 ciascuna in linea capitale e, per il rimanente, in semestralità di lire 10.000.000 ciascuna in linea capitale.

L'eventuale importo risultante a credito dell'espropriato dopo il pagamento dell'ultima semestralità intera verrà pagato insieme con questa ed in aggiunta alla stessa ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 2.

P I R A S T U , Segretario:

Art. 2.

Per le imprese per le quali siano state già corrisposte delle semestralità a norma del terzo comma dell'articolo 6 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, l'indennizzo viene corrisposto applicando le norme di cui all'articolo precedente in relazione all'importo ancora dovuto.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo il senatore Trabucchi ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « per le imprese », le altre: « di cui all'articolo precedente ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B E R L A N D A , relatore. La Commissione ha fatto proprio questo emendamento.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Trabucchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

P I R A S T U , Segretario:

Art. 3.

La stima prevista per la valutazione delle imprese trasferite all'Ente nazionale per l'energia elettrica può essere effettuata fra l'Enel ed i titolari delle imprese trasferite, qualora essi convengano su un indennizzo non superiore a lire 50.000.000.

La stima effettuata d'accordo tra le parti, non diventa esecutiva se non è dichiarata congrua dall'Ufficio tecnico erariale competente per territorio.

Ove l'Ufficio tecnico erariale competente non giudichi congrua la stima concordata fra le parti, oppure se l'Enel e i titolari delle imprese espropriate non giungano ad accordarsi sul valore di stima, si procede alla determinazione dello stesso ai sensi dell'articolo 5, lettera d) della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, nonché del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 138, articolo 3.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte del senatore Trabucchi. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Al primo comma, sostituire le parole: « per la valutazione delle imprese trasferite all'Ente nazionale per l'energia elettrica » *con le altre:* « per la determinazione dell'indennizzo per le imprese di cui al n. 4 dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 »;

Al terzo comma, sostituire la parola: « espropriate », *con l'altra:* « trasferite » *e le parole:* « lettera d) » *con le altre:* « n. 4 ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

B E R L A N D A , relatore. La Commissione ha fatto propri questi emendamenti e quindi è favorevole.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo presentato al primo comma dal senatore Trabucchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato al terzo comma dal senatore Trabucchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

P I R A S T U , Segretario:

Art. 4.

In tutti i casi di contestazione relativa all'indennizzo dovuto per l'espropriazione delle imprese trasferite all'Enel ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e della legge 27 giugno 1964, n. 452, l'Enel procede al pagamento dell'importo non contestato secondo le norme della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, integrate da quelle di cui agli articoli che precedono.

Le maggiori somme di cui l'Enel risulti debitore alla fine delle contestazioni saranno versate maggiorando le rate non ancora

scadute o, se tutte le rate di pagamento siano già pagate, in unica rata, comprensiva di capitale ed interessi.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Trabucchi. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Al primo comma, sostituire le parole: « per la espropriazione delle imprese trasferite all'Enel », con le altre: « per il trasferimento delle imprese all'Enel ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

B E R L A N D A , relatore. La Commissione è favorevole.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Trabucchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Veronesi, Artom e Bosso hanno proposto un emendamento tendente ad inserire un articolo 5. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. 5.

« I titolari delle imprese elettriche nazionalizzate ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e successive, cui spetti un indennizzo fino a lire 250.000.000, possono chiedere all'Enel la concessione dell'esercizio delle

attività di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge medesima, purchè ne facciano richiesta entro 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Per il rilascio delle concessioni e l'approvazione dei capitoli relativi si applicano gli articoli 10 e 11 del decreto presidenziale 4 febbraio 1963, n. 36 ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B E R L A N D A , relatore. La Commissione ha già manifestato il suo avviso contrario.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . L'emendamento presentato dal senatore Veronesi intende evidentemente riferirsi all'articolo 2 del disegno di legge da me presentato. Ora, io non ho presentato emendamenti relativi a quell'articolo 2 in quanto è intervenuto in Commissione un certo accordo, che spero sia mantenuto, sul fatto che quel disegno di legge che porta la mia firma non è accantonato, non solo, ma sarà presto riesaminato per la parte che non è compresa nel disegno di legge che ora stiamo esaminando.

Non ho presentato emendamenti perchè vi sono anche alcuni accertamenti da compiere. Io ho appreso con piacere che l'Enel ha provveduto, sia pure parzialmente, a rimediare di propria iniziativa all'ingiustizia che deriva dalla mancata assunzione di piccoli proprietari delle minori aziende artigianali. Quando questi accertamenti saranno fatti, e io li farò rapidissimamente, non mancherò io stesso di ripresentare alla Commissione un nuovo testo, sia pure con articolo unico o con due o tre articoli al massimo, in modo che il problema venga risolto.

Ecco la ragione per cui prego l'amico Veronesi di rinunciare al suo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, mantiene il suo emendamento?

VERONESI. Onorevole Sottosegretaria e onorevole relatore, se e in quanto, come mi auguro, le parole del senatore Monni troveranno anche conferma autorevole da parte loro, sarò lieto di ritirare questo emendamento. Mi sarebbe gradito quindi avere una conferma, per quanto riguarda le affermazioni fatte dal senatore Monni, da parte della onorevole Sottosegretaria e del relatore.

BERLANDA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERLANDA, *relatore*. Credo che un relatore, anche se parla a nome della maggioranza della Commissione, non abbia il potere di togliere dall'ordine del giorno della Commissione un disegno di legge che vi è già iscritto, anche se non è stato ancora dibattuto fino in fondo. Quindi, secondo me, la materia è impregiudicata, anche se con questa legge si risolve uno dei problemi prospettati con il disegno di legge del senatore Monni. Di più non avrei autorità di poter dire, ma quanto ho detto mi pare sufficiente.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio*. Analogamente, senatore Veronesi, è ovvio.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, insiste nell'emendamento?

VERONESI. Farò un'apertura di credito al Governo (*ilarità*)...

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio*. La ringrazio!

VERONESI. ...e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) » (1535)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sui bilanci dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretaria, è strano — e temo questo — che per un disegno di legge di straordinaria importanza come quello in esame io finisca per essere, forse, l'unico membro di questa autorevole Assemblea a parlare. In ogni modo trovo doveroso, per mia parte, fare alcune osservazioni.

Le osservazioni che farò su questo disegno di legge non sono quelle che forse qualche collega desidererebbe sentire, poichè non ho intenzione di muovere un attacco nei confronti dell'Enel; sono solo alcune ragionevoli osservazioni che debbono essere fatte in ordine a un provvedimento che viene a modificare non solo formalmente ma sostanzialmente una impostazione originaria che il Parlamento volle dare all'Enel.

Il Governo, con il disegno di legge in esame, ha sposato in pieno le richieste dell'Enel intese a prospettare alcune necessità che io dividerei in due parti: chiarire che il Ministro dell'industria e commercio ha l'obbligo di approvare il solo bilancio consuntivo dell'Enel e non quello preventivo e chiarire che è sufficiente, ai fini degli obblighi di legge, la semplice comunicazione al Ministro dell'industria e commercio del bilancio preventivo da parte del Consiglio d'amministrazione dell'Enel.

Inoltre, incidentalmente, con il disegno di legge in esame si vuole ritardare il termine utile per l'approvazione del bilancio consuntivo da parte del Ministro dell'industria e commercio al 30 giugno dell'anno successivo al quale si riferisce anzichè lasciarlo al 30 aprile come avviene attualmente.

Prima di trattare del problema principale relativo al controllo ministeriale sul bilancio preventivo, diremo alcune parole di critica per tale innovazione che ci sembra del tutto inopportuna. Ciò in quanto, se è vero che il bilancio consuntivo dell'Enel è necessariamente complesso, non ci sembra, tuttavia, che presenti complessità maggiore di quella di molti altri bilanci di enti pubblici, e non tale, comunque, da giustifi-

care un ritardo che diverrebbe tanto più grave in quanto comporterebbe un ritardo anche nella presentazione del bilancio stesso al Parlamento, diminuendo così la efficacia del suo controllo politico. Conseguentemente noi abbiamo presentato un emendamento con il quale chiediamo la soppressione all'articolo 1 delle parole « non oltre il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il bilancio ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E R O N E S I) . Passando all'esame del problema principale, osserviamo che l'Enel vorrebbe che il controllo ministeriale fosse effettuato solo ed esclusivamente sul bilancio consuntivo.

In contrapposto, la Corte dei conti (leggo quanto scritto nella relazione annuale al Parlamento presentata, in applicazione della legge 21 maggio 1958, n. 259, sulla gestione dell'Ente, relativa all'esercizio 1964, atti del Senato, *doc.* 29/123) sostiene che l'Ente è tenuto a deliberare il bilancio preventivo entro il 30 settembre di ogni anno in modo da consentirne la presentazione al Ministro dell'industria e del commercio, nonché l'approvazione da parte dello stesso, di concerto con quello del Tesoro, prima della scadenza del primo gennaio dell'anno successivo (articolo 2, n. 6 e articolo 5, n. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1962, n. 1670).

La Corte dei conti tiene evidentemente in considerazione il fatto che l'Enel è sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'industria e del commercio e deve svolgere la propria attività tenendo conto delle direttive del Comitato interministeriale per cui, di conseguenza, la conoscenza e l'approvazione del bilancio sono presupposti necessari per la vigilanza e per le direttive.

La Corte dei conti tiene anche presente il fatto che, nell'approvazione obbligatoria dei programmi annuali e pluriennali, debba

conseguentemente rientrare anche l'approvazione dei bilanci preventivi.

L'Enel, per parte sua, rivendica esigenze attinenti alla libera gestione di una azienda di carattere industriale i cui atti sarebbero disciplinati dalle leggi di diritto privato, il che comporterebbe la piena libertà nello stabilire e variare il bilancio di previsione da parte del proprio Consiglio di amministrazione.

Un controllo sui singoli atti, durante l'attuazione di un bilancio rigido approvato dal Ministro per l'industria e il commercio, finirebbe per paralizzare ogni attività dell'Ente e ne muterebbe la natura.

La legge parla di obbligo da parte del Ministro dell'industria e del commercio di approvare i bilanci, ma la dizione « i bilanci » non starebbe a significare il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo, ma semplicemente, la serie dei bilanci consuntivi da approvare nella serie di anni di applicazione della legge.

La legge fa una distinzione ben precisa tra il bilancio preventivo, che deve essere semplicemente deliberato entro un determinato tempo e il bilancio consuntivo che deve, invece, essere non solo deliberato, ma presentato al Ministro dell'industria e del commercio.

Questo il pensiero dell'Enel oggi, ma ho voluto riguardarmi un tantino le discussioni che sono state fatte *ab initio* e penso

che alle carte fondamentali bisogna fare riferimento perchè esse ci danno la traduzione della reale volontà politica perchè, se ed in quanto, nella pratica, fosse risultato che l'Enel voluto in quella particolare maniera, con quelle particolari finalità, con quei particolari controlli, non fosse adatto alla realtà che si è manifestata nel tempo, il problema, a mio avviso, non sarebbe di usare la politica del carciofo, e foglia per foglia arrivare per mutamento ad un capovolgimento d'impostazione, ma il problema sarebbe quello di una completa e radicale ristrutturazione dell'Ente ed allora ci si accorgerebbe che alcuni suggerimenti fatti dalla nostra parte, alcune critiche da noi fatte, alcuni emendamenti che allora vennero da noi presentati, oggi sarebbero quanto mai opportuni, se fossero stati accolti.

Ma allora, noi chiediamo al Governo, non di presentarci disegni di legge, come quello in esame, che s'inquadrano nella politica della foglia di carciofo (noi pensiamo infatti che dopo questo disegno di legge altri del tipo potranno venire presentati), ma di avere il coraggio di proporci una nuova ristrutturazione dell'Enel, anche se su formule che noi nel passato abbiamo suggerito.

Nella relazione alla Camera dell'onorevole Fanfani Presidente del Consiglio dei ministri, dell'onorevole Colombo Ministro dell'industria e commercio, dell'onorevole La Malfa Ministro del bilancio e dell'onorevole Tremelloni Ministro del tesoro alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, si volle testualmente scrivere e porre in evidenza questo inciso: « È evidente che di fronte al Parlamento rispondono i competenti organi di Governo che hanno la vigilanza sull'Ente il cui bilancio è comunicato annualmente al Parlamento stesso ».

E non certo si intendeva il solo bilancio consuntivo, ma, proprio per il controllo del Parlamento, s'intendeva di potere indirettamente, tramite la vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio, avere un controllo sia sul bilancio preventivo che sul bilancio consuntivo. (*Interruzione del senatore Banfi*).

Ma in materia è stato assai più chiaro su questa necessità del controllo l'onorevole de' Cocci, relatore di maggioranza, la cui relazione testualmente detta: « La nuova formulazione del penultimo comma a sua volta è intesa a sancire il duplice criterio della responsabilità governativa nei confronti del Parlamento per quanto attiene alla gestione dell'Ente e del diritto delle Camere a valutare l'operato del Governo e dell'Ente attraverso il duplice controllo attuato in sede di esame della relazione programmatica annuale e del bilancio consuntivo dell'Ente stesso. La norma va considerata sotto questo profilo in relazione con l'istituzione del controllo della Corte dei conti previsto nell'ultimo comma, la quale, com'è noto, oltre ad essere un organo ausiliario della Pubblica Amministrazione per definizione costituzionale, è anche l'organo che più strettamente collabora con il Parlamento in sede di controllo di legittimità della pubblica spesa ».

B A N F I . Quindi non si parlava di bilancio preventivo.

V E R O N E S I . Mi permetta, senatore Banfi. Fermo quanto sopra, nella relazione che accompagna il disegno di legge, si è voluto ricordare quanto ebbe a dire l'allora Ministro dell'industria e del commercio senatore Lami Starnuti; vero è che il riferimento è un po' troppo personale, ma noi intendiamo accoglierlo per quello che è e tale lo vogliamo recepire. Testualmente si legge: La tesi della Corte dei conti è risultata in contrasto con l'interpretazione corrente della norma accolta anche dal Ministro dell'industria e del commercio Lami Starnuti — che indubbiamente parlava a nome del Governo, ma che ovviamente presentava anche una sua impostazione personale — il quale nel rispondere alle interpellanze ed interrogazioni sull'Enel, nella seduta del Senato del 30 giugno 1965, così si esprimeva: « Noi non abbiamo controllo di merito e il potere di vigilanza del Ministro è anche attenuato dall'esistenza di un apposito Comitato interministeriale ». Dobbiamo, però, ricordare che la legge isti-

tutiva parla di potere esclusivo e principale di vigilanza da parte del Ministro dell'industria e del commercio anche se affiancato da un Comitato interministeriale; per cui il fatto di essere affiancato da un Comitato interministeriale non toglie, non elimina il potere primario e fondamentale di vigilanza che spetta al Ministro dell'industria e del commercio.

Continua il ministro Lami Starnuti: « Sol tanto per il bilancio il Ministero dell'industria può esercitare un vero potere di controllo, ma limitatamente, io credo, al solo bilancio consuntivo. Il bilancio preventivo di un'azienda a carattere industriale è più una guida che un bilancio vero e proprio, mutevole, variabile secondo le mutevoli esigenze dell'impresa, cosicchè l'approvazione del preventivo da parte dell'autorità di controllo sarebbe superata dall'insorgere di tali esigenze o paralizzerebbe l'attività dell'impresa. Mi sembra che il bilancio preventivo debba essere sottoposto al Ministero per un'approvazione semplicemente di massima al fine di accertare che il bilancio e l'attività dell'Enel rispondano ai fini istituzionali dell'Ente ».

Conseguentemente noi ci siamo permessi di presentare un emendamento per cui all'articolo 2, al primo capoverso, dopo le parole: « Ministro per l'industria e per il commercio » vengano inserite le altre: « che esprima il suo parere di massima non vincolante ». Anche qui noi facciamo un'apertura di credito al Governo e all'Enel, il quale indubbiamente, specie nella parte iniziale, non certo ha operato con quei criteri a cui oggi si vorrebbe ispirare, a quei criteri che hanno portato anche il nostro collega senatore Banfi a criticare, e io ne prendo atto, l'operazione Carbosarda; ci auguriamo che questo nostro emendamento venga accolto perchè qualora non venisse accolto, la nostra parte dovrebbe votare contro questo disegno di legge. Noi facciamo oggi una apertura di credito e vogliamo fare nostra la medesima impostazione, la più favorevole nei confronti dell'Enel, che faceva un Ministro del Governo di centro-sinistra, parlando in Senato il 30 giugno 1965, quando affermava che il bilancio preventivo do-

veva essere sottoposto al Ministero per una approvazione di massima.

Noi desideriamo però che quest'approvazione di massima ci sia perchè vogliamo che il Parlamento sia nelle condizioni di conoscere i termini di quest'approvazione di massima e le modalità per cui quest'approvazione di massima verrà data.

Con queste considerazioni io ritengo di aver già ampiamente svolto anche gli emendamenti e non ho altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **B E R L A N D A , relatore.** Signor Presidente, molti argomenti a favore del disegno di legge sono stati già portati nella relazione della Commissione, ma altre ragioni non meno valide di quelle esposte si possono trarre dal fatto che la legge istitutiva dell'Enel, ispirandosi ai più moderni criteri di politica economica che hanno avuto il primo riconoscimento giuridico nella legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, ha dato particolare rilevanza a nuovi atti di previsione a contenuto più ampio e cioè ai cosiddetti atti di programmazione e programmi.

È da premettere che, come è noto, le leggi sull'Enel attribuiscono una funzione di indirizzo per l'attività dell'Ente nazionale ad un Comitato speciale di ministri. Tale funzione di indirizzo si concretizza nell'emanazione di direttive da parte dello stesso Comitato. In relazione a tali direttive il Consiglio di amministrazione dell'Enel delibera programmi annuali e pluriennali, che debbono essere poi approvati dal predetto Comitato interministeriale e quindi attuati dallo stesso Consiglio di amministrazione sotto la vigilanza del Ministro dell'industria e commercio.

In relazione ai programmi di cui sopra, il Consiglio di amministrazione è tenuto a formare altresì i piani di finanziamento degli stessi. Inoltre lo stesso Comitato dei ministri deve predisporre ed approvare ogni anno una relazione programmatica che deve

essere poi presentata al Parlamento ed è stata messa recentemente in distribuzione.

Dal complesso di queste norme sembra evidente che leggi sull'Enel attribuiscono particolare rilevanza a questi atti di programmazione, i quali costituiscono gli atti fondamentali di impostazione dell'attività futura da parte dell'Enel dovendo essi prevedere, come enuncia espressamente l'articolo 1, n. 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1670, la costruzione di nuovi impianti, la localizzazione degli stessi, lo sviluppo della interconnessione ed il relativo finanziamento in relazione alla programmazione generale. Essi devono inoltre rispondere alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese, assicurando allo stesso il crescente fabbisogno di energia con minimi costi di gestione.

In base alle suesposte disposizioni deve, pertanto, ricavarsi che la funzione di guida e di indirizzo dell'Ente da parte del Comitato dei ministri viene assolta mediante l'approvazione da parte dello stesso Comitato non già dei bilanci preventivi ma dei programmi annuali e pluriennali dell'Ente e che il bilancio preventivo è stato invece considerato dalla legge di nazionalizzazione come atto esclusivo dell'Ente e più esattamente come atto interno.

La spiegazione di ciò può trovarsi agevolmente nel fatto che la legge ha voluto assicurare all'Enel, così come in genere a tutti gli enti pubblici che svolgono attività imprenditoriali economiche, elasticità di azione e duttilità nell'esecuzione della propria attività, requisiti questi che sono veramente indispensabili per chi operi nell'ambiente economico e che verrebbero meno invece ove si attuasse un rigido controllo contabile preventivo attraverso l'approvazione del bilancio di previsione.

Sotto questo profilo gli enti economici sono equiparati del tutto alle società private dalle quali la legge pretende che sia approvato soltanto il bilancio consuntivo.

A tal fine, giova ricordare che anche per la Cassa per il Mezzogiorno, l'ENI e l'IRI, la legge prevede l'approvazione del solo bilancio consuntivo.

Per l'Enel è da aggiungere inoltre — a fondamento della tesi che qui si sostiene —

che la stessa legge istitutiva enuncia specificamente all'articolo 3, n. 11, che gli atti dell'Ente sono disciplinati dalle leggi di diritto privato, salva la loro soggezione a particolari controlli amministrativi che devono essere quindi espressamente previsti ed in mancanza negati. Il vantaggio che deriva da un siffatto sistema è che l'Ente predispone sì il bilancio preventivo il quale viene pure comunicato al Ministro per l'industria ed il commercio, ma esso, non avendo bisogno di specifica approvazione, non ha carattere rigido e vincolante, di guisa che le successive variazioni deliberate dal competente organo di gestione possono essere immediatamente e direttamente eseguite, non abbisognando neppure esse di alcuna approvazione.

Per l'Enel la possibilità di variazioni più o meno frequenti delle previsioni formulate nel bilancio preventivo è in relazione sia alla particolare natura dell'attività elettrica, strettamente collegata anche a fattori naturali (così ad esempio le variazioni di idraulicità incidono sulla produzione termica e quindi sulla spesa del carburante occorrente per l'attività delle centrali termiche), sia in relazione all'esigenza di soddisfare le necessità per se stesse mutevoli e sempre crescenti dell'utenza sia industriale che civile e sia infine per la possibilità di mutamenti da un momento all'altro nelle scelte economiche, specie per ciò che riguarda i processi produttivi.

Ove la legge avesse disposto l'obbligo dell'approvazione del bilancio preventivo e delle successive variazioni avrebbe finito con l'inserire l'Enel fra gli enti pubblici regolati esclusivamente da norme di diritto pubblico (Comuni, Province, enti di beneficenza ed assistenza), attuando perciò una disciplina del tutto diversa da quella predisposta per altri enti pubblici di carattere economico.

Poichè nel caso dell'Enel il modo con cui lo Stato dirige ed indirizza la sua attività è costituito, come si è detto, dall'approvazione dei programmi annuali e pluriennali, è evidente che tale approvazione assorbe e rende superfluo ogni controllo sul bilancio preventivo, il quale è destinato a rimanere come atto interno a carattere orientativo ed indicativo e non con contenuto rigido.

La validità delle suesposte considerazioni rimane confermata dall'esame dei lavori preparatori della legge istitutiva dell'Enel: il problema del bilancio preventivo e della sua eventuale approvazione fu affrontato specificamente nella Camera dei deputati e risolto in senso negativo (cf. verbali delle sedute del 12 e 13 settembre 1962: pagine 33030 e seguenti, 33068 e seguenti dei relativi atti parlamentari). In particolare, va ricordato che la Camera ebbe a respingere un apposito emendamento, diretto ad introdurre la presentazione del bilancio preventivo al Ministro, dopo una discussione durante la quale fu tra l'altro affermato che il bilancio preventivo deve ritenersi assorbito dalla relazione programmatica sull'attività dello Ente, per cui esso esiste ma non deve essere sottoposto a controllo.

Alla grande maggioranza della Commissione, quindi, non sembra possibile accogliere i due emendamenti proposti dall'onorevole Veronesi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , *Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio.* Onorevole Presidente, il Governo si associa alle considerazioni testè formulate dall'onorevole relatore e richiama altresì, ad ulteriore chiarimento della propria posizione, le dichiarazioni dell'allora Ministro dell'industria senatore Lami Starnuti nella seduta del Senato del 30 giugno 1965 (se non sbaglio), che anche lei, senatore Veronesi, ha avuto la bontà di ricordare.

V E R O N E S I . Per altro fine e per altro scopo.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , *Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio.* Esattamente, con scopo opposto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

L'articolo 2, n. 6, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, è sostituito dal seguente:

« 6) approvare, di concerto col Ministro per il tesoro, i bilanci consuntivi dell'Ente, non oltre il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il bilancio. »

P R E S I D E N T E . I senatori Veronesi, Pasquato, Cataldo, Rotta, Lea Alcidi Rezza e Palumbo hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere al primo capoverso le parole: « non oltre il 30 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il bilancio ».

Ricordo che la Commissione ha già espresso il suo parere contrario su tale emendamento. Invito, pertanto, l'onorevole Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio ad esprimere l'avviso del Governo.

M E Z Z A M A R I A V I T T O R I A , *Sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio.* Il Governo si associa al parere della Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Veronesi, Pasquato ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 2.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 2.

L'articolo 5, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, è sostituito dal seguente:

« 3) delibera il bilancio preventivo almeno tre mesi prima dell'inizio del relativo

esercizio finanziario, nonchè le successive variazioni e ne dà comunicazione al Ministro per l'industria e il commercio. Allo stesso Ministro presenta il bilancio consuntivo anche agli effetti del comma ottavo dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643; ».

P R E S I D E N T E . I senatori Veronesi, Pasquato, Cataldo, Rotta, Lea Alcidi Rezza e Palumbo hanno presentato un emendamento tendente ad inserire al primo capoverso, dopo le parole: « Ministro per l'industria e il commercio », le altre: « che esprime il suo parere di massima non vincolante ».

La Commissione ed il Governo hanno già espresso il loro parere contrario a tale emendamento.

Lo metto pertanto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

* **O L I V A ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi pare di aver compreso, signor Presidente, che a questo punto dovrebbe venire in discussione un disegno di legge nei cui confronti esisterebbe l'accordo per un rinvio in Commissione.

Non vorrei recare alcun pregiudizio ai lavori dell'Assemblea, ma, se gli onorevoli colleghi e la Presidenza fossero d'accordo, vorrei chiedere l'inversione dell'ordine del

giorno per trattare ora la serie delle ratifiche di convenzioni internazionali che sono all'ordine del giorno, alcune delle quali sono particolarmente urgenti.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 » (1205) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzione di relatore.

C E S C H I , *f.f. relatore.* Mi sembra si tratti di una cosa estremamente semplice. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La ringrazio e mi rimetto alla relazione scritta facendo presente che l'urgenza viene dal fatto che si tratta di materia ordinarissima. Ma se non viene approvato il rinnovo della convenzione cessano di aver vigore certe norme di diritto marittimo nei cui confronti è bene che non vi sia una *vacatio legis*.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui al precedente articolo a decorrere dal giorno della sua entrata in vigore in conformità agli articoli 9 e 11 della Convenzione.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere presunto di lire 20 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio 1963-64 si provvederà, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico del capitolo n. 413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Alla copertura dell'onere di lire 10 milioni relativo al periodo luglio-dicembre 1964 e di lire 20 milioni per l'anno finanziario 1965 si farà fronte, rispettivamente, mediante riduzione di pari importo del capitolo n. 418 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per detto periodo e del capitolo 3523 dell'anno 1965.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 » (1466) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzione di relatore.

C E S C H I , *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio ai cittadini spagnoli, effettuato in Roma il 28 giugno 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità alle clausole dell'ultimo periodo delle Note stesse.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 » (1469) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzione di relatore.

C E S C H I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del relatore senatore Montini.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle Università dell'11 dicembre 1953, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 del Protocollo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (1512)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, che ritengo di avere condotto con sufficiente chiarezza.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo ringrazia e prega il Senato di voler approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 27 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 » (1513)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri

atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuna domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzione di relatore.

C E S C H I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del relatore senatore Montini.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo prega di concedere l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa alle infrazioni e determinati altri atti compiuti a bordo di aeromobili, firmata a Tokio il 14 settembre 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 21 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione » (1514)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

F E N O A L T E A , relatore. Signor Presidente, il relatore si rimette alla relazione scritta, non senza però richiamare l'attenzione del Governo sul parere espresso dal relatore stesso, d'accordo con la Commissione, sulla impossibilità di esprimere la riserva di cui parla la relazione governativa al disegno di legge di ratifica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei rapidamente spiegare che il proposito (annunziato nella relazione del Governo) di esprimere una determinata riserva non deve intendersi nel senso tecnico di una limitazione, ma semplicemente di un chiarimento che il Governo intende dare agli effetti di una retta interpretazione, nel senso che l'approvazione della ratifica non comporti nessuna modifica alla legislazione nazionale in tema di ammissibilità dei cittadini alle Forze armate, e perciò resti riservata alla legge nazionale la possibilità di consentire la partecipazione del sesso femminile alle Forze armate entro determinati limiti e con determinate modalità. Nella relazione si è parlato di una riserva che verrà fatta al momento della ratifica: ciò va inteso nel senso che il Governo farà richiamo alla validità della legge nazionale che, in materia di ammis-

sibilità delle donne alle Forze armate, riserva agli organi nazionali — e mi pare che il relatore ne abbia già dato atto — la regolamentazione particolare dell'eventuale arruolamento, o meglio dell'utilizzo, dell'elemento femminile nelle Forze armate.

F E N O A L T E A , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A , relatore. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dei chiarimenti forniti, ma ribadisco un aspetto della questione, e cioè il fatto che, quando vi sono riserve da esprimere, occorre che questo sia detto nella legge di autorizzazione a ratifica; altrimenti si viene a dire: « Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione », e poi, con la riserva, il Governo dal canto suo dice: non piena ed intera esecuzione, ma esecuzione limitata dalla riserva.

Quindi mi pare che in diritto la tesi del relatore, che ha avuto il consenso della Commissione, sia fondata. Questo non modifica peraltro l'aspetto tecnico cui l'onorevole Sottosegretario ha alluso e che è accettabile perchè riferito a norma già inclusa nella legislazione vigente.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Comunque, ripeto, la riserva che il Governo intende fare è il richiamo alla legge nazionale in argomento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo VI della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1965, firmato a Parigi il 12 dicembre 1961 » (1548)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 12 dicembre 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzione di relatore.

C E S C H I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione del senatore Battista.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo chiede l'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 12 dicembre 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 8 del Protocollo medesimo.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 » (1549)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzione di relatore.

C E S C H I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione del senatore Battista.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo prega il Senato di voler concedere l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, concluso a Sofia il 26 giugno 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità al disposto dell'articolo 8 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio in Commissione del disegno di legge: « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli » (1214)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli ».

B O N A C I N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . Signor Presidente, io credo che non sarà una sorpresa nè per l'onorevole Ministro nè per il collega senatore Giraud, autorevole relatore del disegno di legge, se io ripeterò in Aula il giudizio non positivo sul disegno di legge che ci è stato sottoposto, giudizio già espresso in altre sedi. Debbo però subito fare pubblica ammenda, se mi è consentito, di una mia inadempienza nei confronti dell'onorevole Ministro e del collega relatore, benchè sia stato in qualche modo preso di contropiede dalla celerità con la quale il disegno di legge è stato portato in Aula; la mia inadempienza riguarda la non avvenuta tempestiva presentazione di taluni emendamenti che mi ero ripromesso e che avevo promesso di presentare al disegno di legge. Devo però dire — e questo anche a nome del collega Banfi — che non mi sono sentito di presentare gli emendamenti, pur essendo essi pronti, è ciò anzitutto per un riguardo alla complessità del problema e del disegno di legge; in secondo luogo, perchè ritengo che questa materia dei controlli, in sè molto difficile, debba in sede di legislazione essere attentamente soppesata prima di avventurarsi in proposte di emendamenti, per quanto a lungo ponderate.

Detto questi, vorrei far rilevare che il mio giudizio di irrilevanza del disegno di legge, o non positivo, è dovuto appunto al suo contenuto il quale è di scarsa consistenza sia se lo si giudichi in se stesso sia se lo si giudichi in rapporto al duplice problema della strutturazione dei controlli esterni alla Pubblica Amministrazione e della collocazione, oltre che della funzione e, diciamo pure, della funzionalità, della Corte dei conti alla quale il controllo è affidato.

Ho detto che il contenuto del disegno di legge è sostanzialmente irrilevante. Infatti, l'articolo 1 sottrae al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti tutti gli atti che sono già esclusi dal controllo salvo, se non erro, quelli previsti nei punti 8), 9) e 10) (mutamento di denominazione delle Province, Comuni, frazioni e borgate, dichiarazione di pubblica utilità di opere,

concessione di cittadinanza eccetera), atti che, fra l'altro, sono quantitativamente non molto rilevanti.

L'articolo 2 conferisce la delega per la cosiddetta semplificazione dei controlli rinviando per i criteri agli articoli successivi i quali però, come gli onorevoli colleghi avranno potuto valutare, di criteri ne contengono pochi o nessuno. La lettera *a*) dell'articolo 3, infatti, contiene come semplice criterio quello del raddoppio dei limiti di somma che è un criterio per modo di dire, mentre la lettera *b*) fa passare per criterio la finalità della delega legislativa, che è appunto quella di snellire i controlli. E nemmeno è un criterio di delegazione legislativa quello di snellire, come dice l'articolo 3, « anche attraverso opportune innovazioni tecniche »: ci mancherebbe altro che noi ci mettessimo a legiferare o in via ordinaria o in via delegata anche sulle attività meramente materiali dei pubblici uffici come quelle riguardanti l'organizzazione strumentale degli uffici medesimi.

Del resto la Corte dei conti, tanto per stare al caso che ci interessa, già si è rinnovata, già si è ammodernata, già ha meccanizzato alcuni suoi procedimenti e alcune sue attività senza che ci fosse bisogno di una espressa disposizione legislativa, perchè questo bisogno non c'è se non per i riflessi che la meccanizzazione può avere nei confronti della validità giuridica o dell'efficacia degli atti. Peraltro non vedo per quale motivo oggi dovremmo ripetere l'errore che si commise già con la legge n. 1345 del 1961, che accordò al Governo una delega per cose alquanto più complesse di quelle contemplate dalla delega attuale, nella quale tuttavia si parlò di snellimento da realizzarsi con l'introduzione di nuovi mezzi tecnici.

L'articolo 4, infine, ripetendo anche qui quasi pedissequamente la norma che già esisteva nella legge n. 1345 del 1961, non contiene ombra di criterio ma indica ancora una volta la mera finalità della delega stessa, cioè quella di adeguare il controllo alle esigenze del decentramento amministrativo, all'uopo utilizzando — dice l'articolo — le sezioni e delegazioni regionali della Corte.

A questo proposito, debbo ricordare che la Corte ha fatto giustamente osservare, in sede di espressione del proprio parere a sezioni riunite sul disegno di legge presentato dal Governo, che le delegazioni regionali già funzionano e che è ovvio che la regionalizzazione ulteriore dell'attività della Corte non può aver luogo se non quando sia stato attuato il decentramento amministrativo, se non quando cioè siano state attuate le Regioni.

Per questi motivi, dunque, mi pare fondato il mio giudizio già espresso sul disegno di legge.

Sussistono però almeno due motivi politici di fondo, oltre quelli or ora accennati, per riflettere ulteriormente su questo provvedimento.

Il primo attiene alla opportunità della delega legislativa in materia di organizzazione dei controlli sulla Pubblica Amministrazione; l'altro attiene a quella che ho già chiamato la collocazione della Corte.

Vi dico la verità: in materia di delegazione legislativa, per quanto riguarda l'organizzazione dei controlli sulla Pubblica Amministrazione, ci andrei molto piano. Credo sia opportuno, forse anche doveroso, procedere alla delegazione legislativa per attuare l'articolazione tecnica dei controlli, ma alla condizione che i problemi politici a monte siano stati preventivamente risolti in sede di legge ordinaria.

Quali sono questi problemi politici a monte? Sono vari, e riguardano, nel settore particolare di cui ci occupiamo, l'indipendenza effettiva della Corte dei conti, le modalità di nomina dei magistrati e quindi la composizione dell'organo; riguardano la sua funzione e l'esercizio della stessa, riguardano la generalità della corrispondenza tra la funzione di controllo e la funzione giurisdizionale che l'articolo 103 demanda alla Corte dei conti in materia di contabilità pubblica; riguardano ancora lo equilibrio tra la funzione di controllo sull'amministrazione diretta e indiretta; riguardano l'estensione organica del controllo su tutta l'area in cui si maneggia pubblico denaro, riguardano ancora l'aggiustamento del corretto rapporto che deve

intercorrere tra Corte, Parlamento e Governo, riguardano infine la realizzazione dei presupposti legislativi e parlamentari perchè il controllo della Corte sia reso operante in termini politici.

Questi sono i problemi politici che penso debbano essere risolti prima di arrivare alla delegazione legislativa in materia tanto delicata.

Invece, delegare l'articolazione tecnica dei controlli senza che nessuna delle due condizioni cui ho fatto cenno si sia avverata è fare cosa o inutile o pericolosa.

È cosa inutile, perchè l'efficienza tecnica di un sistema politicamente inefficiente non serve a niente; e, per la verità, il sistema dei controlli esterni alla Pubblica Amministrazione così come oggi è organizzato non è efficiente.

È cosa pericolosa, o può essere cosa pericolosa, perchè in sede tecnica si può accedere a tentazioni di ulteriore edulcorazione dei controlli, il che aggraverebbe l'inefficienza politica del sistema in atto.

Dico però subito che questo disegno di legge non lo ritengo pericoloso ma inutile, e perciò ci dobbiamo dare carico di renderlo più utile ai fini che ci ripromettiamo e, se possibile, anche rassicurante nei confronti dei problemi politici a cui ho fatto riferimento.

In questa materia, peraltro, debbo ricordare al Senato che noi abbiamo già un precedente non positivo e non consolante. Il precedente è costituito dalla legge cui ho già fatto riferimento, n. 1345, del 20 dicembre 1961, con cui si istituirono la 4^a e la 5^a Sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra, con il cui articolo 44 però, si dette delega al Governo, valida per due anni, con alcuni obiettivi che la delega stessa determinò.

Il primo obiettivo fu quello della formazione di un testo unico delle norme sull'ordinamento della Corte dei conti e sullo statuto dei magistrati e del restante personale dipendente dalla Corte. L'altro obiettivo fu la formazione del testo unico delle norme relative al procedimento contenzioso e non contenzioso, cioè ai controlli, secondo il criterio di strutturare il procedimento conten-

zioso in modo tale da assicurare l'andamento più semplice e spedito della procedura e dei giudizi nel rispetto dei principi del contraddittorio, della motivazione e di ogni altra regola fondamentale del diritto processuale a difesa del cittadino e, per quanto riguarda i procedimenti non contenziosi, strutturali in modo da rendere più rapidi i controlli previsti dalla Costituzione e dalle leggi.

Il terzo obiettivo della delega del 1961 era che si procedesse all'adeguamento su base regionale del controllo alle esigenze del decentramento amministrativo. Questa delega ha cessato di validità perchè il termine è inutilmente decorso. Ora io non vorrei — nè lo farò — chiedere i motivi dell'inutile decorso del termine. Mi consta, tra l'altro, che presso la Corte dei conti esiste una serie di studi destinati all'attuazione della delegazione legislativa allora concessa al Governo che potrebbero riuscire forse di una qualche utilità se oggi venissero inseriti in una più ampia prospettiva di riforma dei controlli.

Giunti a questo punto, sorgerebbe la tentazione di affrontare il problema dei controlli nella sua interezza, ma è cosa che io non farò anche perchè mi ronzava nelle orecchie il commento che, in una garbata polemica con me, l'onorevole Preti ebbe a fare alle mie argomentazioni, secondo cui gli allargamenti del discorso, ai quali io allora mi accingevo, testimoniarebbero la volontà conservatrice di chi — affermava l'onorevole Preti — dicendo di volere le grandi riforme non vuole neanche le piccole riforme, quale appunto è questa contenuta nel disegno di legge in discussione.

Ma restando al limitato orticello circoscritto da questo disegno di legge, io credo che, tenuto conto della possibilità di migliorare questo disegno di legge, il Senato possa deferire alla Commissione il compito di integrare, d'accordo con il Governo, il disegno di legge di cui stiamo parlando, risolvendo altri problemi.

Uno dei problemi che mi permetto di sottolineare alla attenzione del Senato e che penso potrebbero essere utilmente affrontati dalla Commissione in sede di riesame

della delega legislativa è il seguente: che il controllo esercitato, per esempio, sugli atti dei Ministeri, così come è configurato dall'ordinamento attuale, è un controllo quanto meno zoppo ed è causa non ultima dell'inefficienza politica del sistema di cui parlavo. È quanto meno zoppo perchè, come il Senato sa, il magistrato delegato al controllo decide monocraticamente se ammettere o no al visto gli atti che gli vengono sottoposti. Se decide favorevolmente nel senso dell'ammissione al visto degli atti, non c'è più alcuna questione: gli atti riportano il crisma della legittimità e possono procedere. Se invece il consigliere delegato al controllo pensa di dover ricusare il visto, allora è tenuto a sottoporre questa sua ricusazione alla decisione della sezione del controllo, la quale decide collegialmente. Ora, il punto debole del sistema sta nella limitazione del principio della collegialità ai soli casi in cui il consigliere delegato al controllo decida di non sottoporre a visto l'atto e non anche nella sua estensione a tutti i casi: anche a quelli, cioè, in cui il magistrato esprima il proprio assenso e che possono trovare solo nella collegialità della decisione la garanzia di obiettività e indipendenza. Sotto questo profilo, per esempio, io vorrei permettermi di rammentare che in alcuni Ministeri, in modo particolare, il problema della collegialità della decisione per l'espressione del visto, e cioè per la conferma della legittimità dell'atto, assume decisamente un criterio politico. Un modo di risolvere tale problema, per esempio, sarebbe questo: poichè il magistrato delegato al controllo è l'ultima istanza del controllo medesimo a livello ministeriale, e siccome egli si avvale di magistrati che sono coloro i quali, per così dire, istruiscono i singoli atti e predispongono gli elementi, quando vi fosse il dissenso tra i magistrati subordinati e il consigliere delegato al controllo si potrebbe stabilire che questo dissenso dia luogo ad un giudizio della sezione di controllo, che potrebbe articolarsi settorialmente come un tempo.

Ma c'è di più. Vorrei osservare che anche per quanto riguarda la facoltà della Corte di chiamare i funzionari a rispondere della

gestione dei fondi da essi tenuta o di inviarli a produrre rendiconti, documenti eccetera, le norme degli articoli 16 e 33 del testo unico dovrebbero essere rivedute per dare al potere di intervento della Corte una maggiore possibilità di azione.

Mi sono permesso di fare questi esempi, tralasciandone altri, soltanto per appoggiare la proposta che sottopongo al Senato, e cioè la proposta di rimettere il disegno di legge alla Commissione nell'intento di contribuire costruttivamente al miglioramento della funzione di controllo: obiettivo quanto mai importante in un momento così delicato quale è quello al quale ci avviamo con la programmazione economica e quindi con la dilatazione oggettiva dell'intervento dello Stato, diretto od indiretto, nell'economia.

Come vedete, onorevoli colleghi, con questa mia proposta non assumo una posizione polemica nei confronti del disegno di legge; ma, proprio perchè sono compenetrato dell'importanza del provvedimento, vorrei si procedesse al rinvio in Commissione del disegno di legge, senza che ciò abbia carattere di insabbiamento, ma anzi, dovendo assumere il rinvio il carattere di una sollecitazione alla Commissione, per giungere a quelle conclusioni di riforma sia pure parziale le quali possano correggere il giudizio di irrilevanza da me espresso sul provvedimento. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

P E T R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi rendo conto che il senatore Bonacina non poteva che arrivare alla conclusione di chiedere il ritorno del disegno di legge in Commissione, perchè ci troviamo di fronte ad una legge che è addirittura assurda oltre che irrilevante dal punto di vista del contenuto; una legge che è inutile nella prima parte, inutile nella lettera a) dell'articolo 3, perchè la materia potrebbe essere disciplinata da legge ordinaria, completamente inutile per quanto riguarda la delega limitata al solo accertamento tecnico.

Il discorso, però, che noi vogliamo fare questa sera molto brevemente è di altra natura. Noi ci dichiariamo d'accordo che questa legge non può passare così com'è. Anzitutto noi siamo contro la delega, in quanto, a prescindere dal fatto se il Governo possa essere delegato in materia, perchè qui ci troviamo di fronte ad una riserva di legge, e molta parte della dottrina è d'accordo che su questa materia riservata la competenza è esclusivamente del Parlamento e non può essere oggetto di legge delegata, qui c'è un problema di fondo. È assurdo concepire che, in materia di ordinamento dei controlli, il Governo possa chiedere una delega per stabilire il modo in cui dev'essere controllato. È un'assurdità logica, un'assurdità, vorrei dire, anche morale, per cui il Governo non avrebbe mai dovuto osare di chiedere una delega in questa questione.

Quindi la legge, così come era, avrebbe avuto la nostra opposizione assoluta, e non possiamo che dichiararci d'accordo con le osservazioni del senatore Bonacina.

Ma il rilievo che noi vogliamo fare è un altro. Noi vogliamo dire al Governo una parola molto chiara, specie per quello che il Governo, e molti suoi rappresentanti democristiani, vanno affermando in questi giorni quando, attraverso tutte le dichiarazioni ufficiali, scaricano sul Parlamento la responsabilità del fatto che le cose non vanno avanti. È dell'altro giorno la dichiarazione del ministro Colombo nella Commissione finanze e tesoro del Senato, in cui egli ha affermato che non può provvedere all'aumento di alcuni miglioramenti del trattamento dei pensionati di guerra perchè non ci sarebbero nuove entrate, ed ha aggiunto che il Parlamento non ha ancora provveduto ad approvare la legge, per esempio, che prevede nuove entrate per il finanziamento della scuola, fingendo di ignorare che la legge è stata presentata dal Governo solo pochi giorni fa.

La responsabilità dell'inattività del Governo si tende a scaricarla su una pretesa inattività del Parlamento.

Cosa vuole il Governo? Come può il Parlamento legiferare, quando ci si presenta con leggi del tipo di questa che stiamo esa-

minando, che assolutamente superano ogni limite, non dico della decenza ma per lo meno del buon senso? Quando ci si presenta con leggi che non possono assolutamente essere prese in esame, sino al punto che siete voi stessi della maggioranza a prenderne atto e a dover rivedere tutta la materia? Quando avete avuto non so se 13 o 14 Ministri della riforma burocratica? Non parlo del Ministro attuale, che non so se sia il quattordicesimo o il quindicesimo della serie.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Luigi XV!

PETRONI. Sembrava che il quattordicesimo volesse annunciare a tutti i venti di voler riformare rapidamente la struttura dello Stato, ma poi leggiamo nella relazione di questa legge che il Governo è sì sensibile, data la trasformazione ricevuta dallo Stato italiano che da più tempo ha posto attenzione alla necessità di riformare il sistema della Corte dei conti, ma il problema è difficile e presuppone tempo e gradualità nell'attuazione. Sono passati quasi venti anni, e ancora si pensa alla gradualità e alla necessità di studiare. Voi venite, in questa situazione, a presentare queste leggi parziali, e poi osate anche addossare al Parlamento italiano la responsabilità della vostra paralisi e della vostra inattività.

Quindi con molta chiarezza dobbiamo affermare che, se il Governo pretende che il Parlamento approvi determinate leggi rapidamente, ci presenti delle leggi serie, che abbiano un contenuto reale e positivo.

Detto ciò, intendiamo affermare che la richiesta di rinvio in Commissione non può e non deve rappresentare un pretesto per insabbiare ogni cosa. Ciò non è certo nelle intenzioni del proponente, senatore Bonacina, perchè dopo quello che ha detto possiamo essere in linea di massima d'accordo sul contenuto che deve avere tutta la strutturazione della materia, però non vorremmo che il ritorno in Commissione costituisca un pretesto per non affrontare più il problema dei controlli.

440ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 MAGGIO 1966

E un problema serio. Ormai il Paese attende la riforma della struttura dello Stato. Bisogna cominciare proprio dalla riforma dei controlli; bisogna stabilire nuovi rapporti, tra la Corte dei conti e il Governo e soprattutto tra la Corte dei conti e il Parlamento; bisogna che, attraverso una nuova, migliore e più efficace funzionalità della Corte dei conti, il Parlamento sia messo nella condizione di poter esercitare il suo effettivo potere di controllo sull'Esecutivo e dobbiamo andare avanti rapidamente. Noi diciamo ai colleghi della maggioranza, e specialmente ai colleghi della Commissione, che questo rinvio deve rappresentare sin da questo momento un impegno serio della Commissione di iniziare immediatamente i lavori per affrontare la sistemazione di tutta la materia che a nostro avviso è indilazionabile, urgente e deve essere trattata senza ulteriori indugi.

A queste condizioni aderiamo alla proposta fatta dal senatore Bonacina.

BARTOLOMEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Senza fare una polemica con quanto ha affermato il collega Petrone e senza entrare nel merito del disegno di legge, prendo brevemente la parola per dire che l'argomento dei controlli è di tale importanza e attualità che merita indiscutibilmente il più attento e approfondito esame, non solo per corrispondere ad una esigenza molto diffusa nella pubblica opinione, ma anche in relazione alla politica di programmazione nel cui quadro assume delicatezza particolare e significativo rilievo la funzione del pubblico controllo.

Pertanto ritengo che il ritorno del disegno di legge in Commissione, mentre asseconda desideri largamente espressi in quest'Aula, può essere proficuo ai fini di un ulteriore approfondimento del problema, per assicurare materiale più ampio al dibattito e alle decisioni dell'Aula e quindi uno strumento più valido per la tutela dell'interesse dello Stato e per la salvaguardia dei diritti dei cittadini.

In questo senso ho l'onore di informare l'Assemblea che mi associo, anche a nome della mia parte politica, alla proposta testè formulata dal senatore Bonacina.

GIRAUDO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRAUDO, *relatore*. Le brevi argomentazioni ed anche gli accenni di critica che sono stati fatti testè su questo disegno di legge non hanno sorpreso il relatore, non perchè condivideva tutte queste critiche (di cui ha apprezzato particolarmente quelle formulate dal senatore Bonacina), ma perchè di alcune di esse egli fu già facile anticipatore nel recente intervento che ebbe occasione di fare sulla fiducia al nuovo Governo. Dissi allora che mi auguravo che il Parlamento e il Governo potessero prospettare, in tema di pubblici controlli, proposte che avessero un contenuto più ricco e più organico di quanto offre il disegno di legge che abbiamo oggi in esame. Pertanto aderisco alla proposta di rinvio dello stesso alla Commissione. Ciò naturalmente a titolo personale e non a nome della Commissione, che non si è riunita. Data l'opinione concorde di tutti i Gruppi, non c'è — il Presidente della Commissione me ne dà atto — che da rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Bertinelli ad esprimere l'avviso del Governo.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, noi discutiamo di un disegno di legge di iniziativa governativa, un disegno di legge del quale la Presidenza del Consiglio, attraverso il Ministero per la riforma burocratica, rivendica la paternità. Tuttavia questa rivendicazione di paternità non è così esasperata da contrastare la volontà del Parlamento di fare, di questo provvedimento, un esame più accurato, più profondo, più minuto, più attento, e in una sede relativamente più tranquilla e più raccolta quale è quella della Commissione. Questo non può

tuttavia significare che si accettano tutte le argomentazioni o tutte le critiche, talune in verità molto pesanti, che sono state esposte e rivolte da qualche senatore, così come non significa dimenticare del tutto che questo disegno di legge ha già avuto una certa ampia trattazione anche in sede di Commissione dove la eventuale indignazione attuale, anche se legittima e giustificata, poteva essere espressa ed espressa non è stata! Questo significa soltanto che il Governo si propone proprio quello che si propone il Parlamento, cioè non approvare una legge solo perchè questa legge è stata presentata, e approvarla così come è, ma fare approvare una legge che sia la migliore possibile, grazie alla collaborazione di tutti.

P R E S I D E N T E . Non essendovi opposizione alla proposta di rinvio del disegno di legge in Commissione, tale proposta s'intende accolta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

CHABOD, BANFI, POËT. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Rilevato il contrasto fra la determinazione della Corte dei conti n. 578 del 18 gennaio 1966 (comunicata alla Presidenza del Senato il 29 gennaio 1966: *doc. 29/128 bis*) e la conferenza successivamente tenuta in Aosta dall'onorevole Del Bo, presidente dell'Alta autorità della CECA;

considerate in particolare l'affermazione dell'onorevole Del Bo, di « garantire — attraverso la collaborazione tra le autorità nazionali, le autorità regionali, i responsabili dell'azienda da una parte e l'esecutivo della CECA dall'altra — che la produzione siderurgica della Valle d'Aosta possa non soltanto continuare, ma acquisti una sempre maggiore competitività sia dal punto di vista qualitativo, sia dal punto di vista della riduzione dei costi », e la ripresa pro-

duttiva che sarebbe attualmente in corso, col conseguente miglioramento economico degli stabilimenti di Aosta e Cogne;

ritenuta l'importanza della S.N. Cogne nella vita economica della Valle d'Aosta e la viva generale aspirazione che venga sollecitamente attuato l'annunciato programma di riconversione,

gli interpellanti chiedono di conoscere: quale sia l'attuale vera situazione della S.N. Cogne e quali misure il Ministro delle partecipazioni abbia adottato e intenda adottare per assicurare la riconversione ed il potenziamento della S.N. Cogne, garantendone la continuità, la specializzazione e l'espansione. (468)

PICARDO, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla situazione degli Uffici giudiziari di Caltanissetta e della circoscrizione del Tribunale, ed in particolare:

a) la Corte di appello, la cui pianta organica prevede tre Presidenti di sezione e 13 Consiglieri per un totale di 16 magistrati, in atto dispone solo di sei Consiglieri con la ineluttabile conseguenza che, per la formazione dei Collegi giudicanti, ad essa vengono applicati magistrati delle circoscrizioni inferiori e delle Preture ed è priva inoltre di un ufficiale giudiziario e di un aiutante;

b) ben 5 Preture del circondario su un totale di 9 risultano da tempo prive di magistrati togati ed anche di ufficiali giudiziari, e quindi costrette all'assoluta inattività sia nella funzione giurisdizionale che in quella esecutiva;

c) la Pretura del capoluogo è priva del Consigliere-Pretore e di un Giudice su un totale di 4 magistrati previsti dalla pianta organica, con l'aggravante che è in corso il trasferimento per promozione di uno dei due Pretori in carica, il che determina un notevole progressivo accumulo delle pendenze civili, penali ed esecutive ed il conseguente ristagno dell'attività giudiziaria, con gravissimo nocumento dell'interesse generale della giustizia;

agli ordini del giorno approvati dal Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori legali di Caltanissetta nella seduta consiliare del 5 maggio 1966;

alla situazione delle cancellerie e segreterie giudiziarie impotenti per carenza di personale esecutivo e di apparecchi fotocopiatori per il rilascio di copie anche per il servizio interno,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se sia informato della reale situazione degli Uffici giudiziari del capoluogo e della circoscrizione del Tribunale di Caltanissetta, in particolare della situazione di pesante remora nel normale espletamento dell'attività giudiziaria;

2) quali provvedimenti, nella sua funzione di vigilanza e responsabilità politica, intenda promuovere, nell'ambito di sua competenza, per riportare l'amministrazione giudiziaria del distretto della Corte di appello di Caltanissetta ad uno stato di normalità funzionale. (469)

PICARDO, NENCIONI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, a decorrere dal 1° marzo 1966, ai dipendenti statali, a seguito del conglobamento totale delle retribuzioni, l'ENPAS corrisponderà, all'atto del collocamento a riposo, il « premio di servizio » (buonuscita) nella misura di un dodicesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio annuo lordo in godimento per ogni anno di servizio prestato;

che attualmente l'INADEL corrisponde ai dipendenti degli enti locali il premio in questione appena nella misura di un trentesimo dell'80 per cento;

che tale differente trattamento costituisce grave sperequazione tra il personale statale e quello degli enti locali, pur essendo la misura dei contributi previdenziali corrisposti all'INADEL non inferiore a quelli versati dall'ENPAS;

che per tali fondati motivi, fra la categoria dei dipendenti degli Enti locali si è creato un vivo malcontento;

ritenuto giustificato tale malcontento se si considera che la categoria in questione, pur non aspirando lontanamente alle laute buonuscite che vengono concesse ai dipendenti di alcuni Enti, non può consentire che il premio di che trattasi, che dovrebbe coronare tutta una vita di sacrifici e di lavoro, continui ad essere corrisposto dall'INADEL in misura tanto irrisoria (due volte e mezzo inferiore a quella degli statali);

per conoscere se non ritengano promuovere, con l'urgenza che il caso richiede, tutti i necessari provvedimenti allo scopo di adeguare, a decorrere dal 1° marzo 1966, la misura delle indennità « premio di servizio » a favore dei dipendenti degli Enti locali a quello che l'ENPAS corrisponderà al personale statale (470)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

G E N C O , Segretario:

PERNA, PESENTI, MAMMUCARI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli atti relativi alla denuncia presentata al Commissariato di pubblica sicurezza di Roma — Monte Sacro — contro Pompei Ennio ed altri, per reati elettorali, siano stati inoltrati all'autorità giudiziaria e, in caso affermativo, se da parte di quest'ultima sia stato iniziato procedimento penale a carico dei denunziati. (1285)

TERRACINI, D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Teramo, nel corso di indagini relative a un furto commesso in quella città, nell'interrogare persone convocate in qualità di testimoni, al fine di facilitare l'identificazione dei responsabili, mo-

strava agli interrogati una serie di fotografie, tra le quali quelle di cittadini incensurati e benemeriti, come Eusanio Di Cristoforo, comandante partigiano e dirigente sindacale provinciale, e Armando Ammazza loro, comandante partigiano e consigliere comunale;

per sapere inoltre quali provvedimenti intende adottare nei confronti del responsabile;

per conoscere, infine, in base a quali norme e a quali autorizzazioni la Polizia giudiziaria è in possesso di fotografie di cittadini non pregiudicati, facendone uso in modo tanto deplorabile ed offensivo per la dignità e l'onore degli interessati e dell'intera collettività. (1286)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per fare in modo che l'erogazione dell'acqua potabile, sospesa da oltre 3 mesi, nelle contrade Cioffi e Papaleone del comprensorio di riforma fondiaria di Eboli, sia quanto prima ripristinata. (4802)

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che la Giunta provinciale amministrativa di Viterbo, nell'approvare da circa 10 anni il bilancio del comune di Capranica (Viterbo), invita puntualmente l'Amministrazione comunale « a regolarizzare i rapporti con la società Mineralneri, al fine di accertare l'ammontare dei redditi »;

che, malgrado il suddetto ripetuto e stereotipato invito, che è contenuto anche nel verbale dell'adunanza nella quale la Giunta provinciale amministrativa ha approvato il bilancio preventivo 1966, il Comune (ora Amministrazione di centro-sinistra

e prima democristiana) non ha mai provveduto alla regolarizzazione suddetta nè il Prefetto di Viterbo si è mai preoccupato di accertare se effettivamente esista fra il comune di Capranica e la società Mineralneri un regolare contratto; se la società stessa ha mai pagato un canone al Comune per lo sfruttamento industriale e commerciale delle acque minerali comunali; se la società abbia abusivamente costruito una derivazione dall'acquedotto comunale e se paghi un canone per l'acqua di tale acquedotto consumata;

che malgrado formale richiesta in bollo avanzata dal signor Ludovico Francesco, residente in Capranica, via Stazione n. 12 e tendente ad avere copia di determinate deliberazioni, richiesta presentata e protocollata presso il comune di Capranica il 17 novembre 1965 col n. 2623, ancora il detto signor Ludovico non è riuscito ad ottenere risposta alcuna;

b) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per i fatti di che sopra. (4803)

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputa opportuno predisporre un provvedimento legislativo che disponga l'aumento dei coefficienti da 271 a 310 per i marescialli maggiori di pubblica sicurezza che abbiano un certo numero di anni di anzianità nel grado, in considerazione soprattutto del fatto che una tale disposizione è stata già adottata in favore degli impiegati statali di gruppo C — ai quali i predetti marescialli maggiori di pubblica sicurezza erano già equiparati in coefficienti — impiegati che oggi godono già del 310 di coefficiente.

Una tale disparità di trattamento evidentemente si appalesa assurda nei confronti di una categoria meritevole e che ha indubbiamente diritto alla richiesta equiparazione, per cui l'interrogante si attende chiarimenti al riguardo. (4804)

BANFI, CHABOD, POËT. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa:

1) se è stata disposta un'inchiesta a carico del giudice del Tribunale di Roma, dottor Gabriele Battimelli;

2) in caso affermativo, per conoscere chi ha promosso l'inchiesta e per quali motivi;

3) se non ritenga necessario dichiarare che i magistrati, come ogni altro cittadino, hanno pieno diritto di esprimere opinioni come ha fatto anche il dottor Battimelli in occasione di un dibattito sull'amministrazione della giustizia trasmesso sulla rete televisiva nazionale. (4805)

Annunzio di trasformazione di interrogazioni in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

G E N C O , Segretario:

n. 778 del senatore Bartolomei, nella interrogazione n. 4806.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 27 maggio 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 27 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla città di Sesto San Giovanni (1525).

2. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

II. Interrogazioni.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura penale (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

Interrogazioni all'ordine del giorno

JANNUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Al fine di avere assicurazioni che nessuna iniziativa sarà presa dal Governo secondo cui sia data possibilità di accesso al Notariato senza la laurea in Giurisprudenza.

Il possesso di tale laurea, oltre che conferire maggiore dignità alla funzione notarile,

garantisce la preparazione giuridica necessaria per il suo espletamento, in quanto la conoscenza del diritto, in tutte le sue branche, è condizione per un esatto regolamento dei rapporti che gli atti notarili disciplinano e che costituiscono legge tra le parti. (950)

GIANQUINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, premesso che il maresciallo comandante del Corpo degli agenti di custodia ha obbligo di abitare con la famiglia in un appartamento di servizio posto entro la cinta esterna dell'Istituto di prevenzione e pena; che ciò comporta serie limitazioni ai movimenti dei suoi familiari, ma soprattutto gli confisca di fatto il diritto al godimento del tempo libero dovendo considerarsi permanentemente presente in servizio e responsabile di ciò che accade o può accadere all'interno dello stabilimento, se non ravvisa necessario corrispondere, a riconoscimento di questa situazione particolare, una indennità di comando o altro analogo tipo di emolumento. (956)

BANFI, BONACINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sui bilanci degli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri, quali interventi abbia adottato, nella sua qualità di organo vigilante:

1) perchè la Cassa stessa prendesse i provvedimenti necessari per ottemperare all'osservazione della Corte dei conti circa la necessità di rivedere la meccanica della ripartizione dei proventi onde evitare che gli « avanzi da destinare » raggiungano cifre eccessivamente elevate e tali da alterare il bilancio dell'Ente;

2) perchè si renda possibile un controllo sulle spese erogate dai singoli consigli dei collegi provinciali sull'assegnazione annuale loro fatta dall'organo centrale. (1212)

CARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno in-

tervenire per evitare che la qualificazione catastale del vigneto sia oggetto di revisione per l'adozione di denominazioni aggiuntive che aggraverebbe la situazione economica del settore. (1034)

VERONESI, PASQUATO, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che presso gli Uffici ministeriali sarebbe allo studio l'istituzione di una imposta erariale di fabbricazione sulle bevande idro-termali, sulle acque gassate e sulle bibite analcooliche e, in ogni modo, per conoscere se non ritengano di accantonare lo studio di tale provvedimento che, oltre a venire meno alle previsioni della tregua fiscale ripetutamente affermata, colpirebbe una categoria di produttori modesti, già gravati da gravi carichi fiscali erariali e locali (imposta di consumo), e si ripercuoterebbe su un genere di largo consumo popolare. (1107)

AUDISIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende intervenire con una nuova circolare ai dipendenti uffici periferici, in sostituzione di quella attualmente applicata dagli stessi (n. 300635 del 23 aprile 1957) in ordine alla controversa questione della detraibilità in bilancio delle presunte perdite su crediti.

Tenendo presenti le norme dettate dagli articoli 2424 e 2425 del Codice civile per la regolamentazione della materia, si rendono necessari interventi chiarificatori al fine di evitare, per il massimo possibile, le lunghe discussioni che i contribuenti sono costretti ad intavolare con gli uffici finanziari, gli uni sorretti da motivi di prudenza nella valutazione delle risultanze attive dei loro crediti, gli altri propensi sempre a contestare la eccessività e la intempestività delle annotazioni di perdite su crediti esposte in bilancio. (1114)

GAIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere le ragioni per le quali lo stabilimento per la lavorazione dei tabacchi di

440ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 MAGGIO 1966

Adria non ha ancora iniziato nessuna attività produttiva e per sapere inoltre se non creda dover adottare urgenti misure per rimuovere gli intralci che finora hanno impedito che la fabbrica venisse messa in attività.

L'inizio della costruzione di tale stabilimento, annunciato dal Ministro delle finanze fin dal 3 luglio 1957 con la previsione dell'assunzione di un centinaio di operai, aveva suscitato grandi speranze nella cittadinanza bassopolesana gravemente colpita dalla crisi economica.

Tanto più ora l'apertura della manifattura tabacchi è urgente in quanto la crisi economica di Adria si è ulteriormente aggravata

e il numero dei disoccupati è salito a 600 ed è in continuo aumento per effetto dei licenziamenti che si susseguono in stabilimenti industriali.

Pertanto l'apertura della manifattura tabacchi potrebbe portare un immediato sollievo alle gravi condizioni in cui versano le popolazioni della laboriosa cittadina. (1145)

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari